

Edizioni dell'Assemblea
152

Esperienze

I giovani raccontano

Premio Maresciallo Ciro Siciliano
Edizioni 2012 - 2013 - 2014

A cura di
Angela Maria Fruzzetti e Sara Chiara Strenta

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Dicembre 2017

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

I giovani raccontano : Premio maresciallo Ciro Siciliano : edizioni 2012-2013-2014 / a cura di Angela Maria Fruzzetti e Sara Chiara Strenta ; [presentazione di Eugenio Giani ; prefazione di Alessandro Volpi ; introduzione di Giacomo Bugliani]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2017

1. Fruzzetti, Maria Angela 2. Strenta, Sara Chiara 3. Giani, Eugenio
4. Volpi, Alessandro 5. Bugliani, Giacomo

945.540916

Scuole elementari e scuole medie – Studenti – Poesie e racconti – Temi :
Strage di Forno. 1944

Volume in distribuzione gratuita

In copertina dipinto di Umberto Fruzzetti

Le immagini sono delle curatrici

Consiglio regionale della Toscana

Settore “Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.

Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia”

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo
ai sensi della l.r. 4/2009

Dicembre 2017

ISBN 978-88-89365-939

Sommario

Presentazione	7
Prefazione	9
Introduzione	11
Premio Maresciallo Ciro Siciliano.	
Pace Giustizia Libertà Democrazia - Forno 13 Giugno 1944	13
Ciro Siciliano, l'eroe dimenticato	17
Anno 2012	19
<i>Il dono</i>	21
<i>Ti vedo</i>	23
<i>Ciro Siciliano sei un mito!</i>	24
<i>Viva la pace!</i>	25
<i>Viva la pace!</i>	26
<i>Ciro sei un mito</i>	27
<i>Pace</i>	28
<i>La pace è</i>	29
<i>Forno</i>	30
<i>Forno</i>	31
<i>Ciro Siciliano</i>	32
<i>Pace</i>	33
<i>La Pace é ...</i>	34
<i>Forno</i>	35
<i>Ciro Siciliano</i>	36
<i>Poesie degli alunni della Classe IV</i>	
<i>Scuola paritaria Suore Missionarie Massa</i>	37
<i>Libertà</i>	37
<i>Libertà</i>	38
<i>Libertà</i>	39
<i>Libertà</i>	40
<i>Caduti</i>	41
<i>Esplosioni</i>	42
<i>Libertà negata</i>	43
<i>Libertà</i>	44
<i>Libertà</i>	45
<i>Desiderio di pace</i>	46
<i>Libertà</i>	47
<i>Giustizia</i>	48
<i>Un mondo migliore</i>	49
<i>Acrostico</i>	50
<i>Se tu fossi</i>	51
<i>Se tu fossi</i>	52
<i>Libertà e giustizia</i>	53

<i>Il sangue macchia Forno</i>	54
<i>Un eroe</i>	55
<i>La guerra</i>	56
<i>Acrostico</i>	57
<i>Intervista alla nonna Bruna</i>	58
<i>Pensando a Ciro</i>	59
Anno 2013	61
<i>Intervista al bisnonno</i>	63
<i>La Liberazione</i>	64
<i>Un po' di storia ...</i>	65
<i>Giada intervista la nonna Luba che racconta</i>	67
<i>Pierandrea ha riportato alcuni pezzi tratti dal "Diario di un Partigiano"</i> <i>scritto da R. R., zio del papà</i>	68
<i>La Pace</i>	70
<i>O paese di Forno</i>	71
<i>Fui un partigiano e lo sono ancora ... nel cuore</i>	72
<i>Essere bambini in tempo di guerra</i>	74
<i>Ciro Siciliano ragazzo - Ciro Siciliano oggi</i>	78
<i>Uniti nella memoria</i>	90
<i>Riflessioni e immagini</i>	91
Anno 2014	93
<i>Poesie degli alunni della Classe V scuola primaria</i> <i>G. Mazzini Bedizzano I. C. Carrara e Paesi a Monte -</i> <i>Insegnante Gasparotti Enrica</i>	95
<i>La strage di Forno</i>	95
<i>La strage di Forno</i>	96
<i>Forno 13 giugno 1944</i>	97
<i>Forno</i>	98
<i>Perché?</i>	99
<i>La guerra</i>	100
<i>A Forno</i>	101
<i>La strage di Forno</i>	102
<i>La strage di Forno</i>	103
<i>Ciro Siciliano</i>	104
<i>Anche tu come Ciro</i>	105
<i>Essere un eroe</i>	106
<i>La Pace</i>	107
<i>L'eroe</i>	108
<i>L'eroe</i>	109
<i>L'eroe</i>	110
<i>Cos'è un eroe</i>	111
<i>Caro Livio, ci hai raccontato della guerra</i>	112
<i>La lettera</i>	113
<i>Al rifugio della Martana</i>	117
<i>Omero Del Giudice</i>	122
<i>Roberto Nani</i>	127
<i>Intervista doppia Sofia, Roberto</i>	132
<i>Guerra & pace</i>	134
Notes sulla curatrice	151

Presentazione

Uno degli obiettivi principali della collana Edizioni dell'Assemblea del Consiglio regionale della Toscana è mantenere viva la memoria locale, in particolare proprio quella che riguarda le storie di personaggi – anche meno conosciuti al grande pubblico – legati alla seconda guerra mondiale e alla Resistenza. La Toscana è tragicamente ricca di queste storie, costellate di episodi di straordinario eroismo. E' questo il caso di *Ciro Siciliano*, un campano che col suo coraggio è entrato nella Storia e al quale, giustamente, è stato dedicato il Premio Maresciallo *Ciro Siciliano*. Pace Libertà Democrazia – Forno 13 giugno 1944.

Sono proprio di queste ultime settimane notizie di rigurgiti di stampo fascista che attraversano l'Europa. Si parla con grande insistenza dei populismi che stanno prendendo campo nell'opinione pubblica anche italiana. Purtroppo, alcuni settori si stanno estremizzando e connotando con ideologie razziste, antisemite, violente che destano grande preoccupazione. E' per questo motivo che iniziative come questa meritano tutto il nostro plauso e un appoggio convinto delle istituzioni democratiche. La memoria storica, la conoscenza dei disastri che hanno determinato certe ideologie è l'antidoto più forte contro il riaffacciarsi di questa minaccia.

Un grazie sincero, quindi, alla curatrici del volume *Angela Maria Fruzzetti* e *Sara Chiara Strenta*, al sindaco di Massa *Alessandro Volpi*, al consigliere regionale *Giacomo Bugliani*, all'associazione *Eventi sul Frigido*, ai familiari di *Ciro Siciliano* e a tutti giovani che, con i loro lavori, fanno ancora sperare in un'Italia giusta e democratica.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Dicembre 2017

Prefazione

Ricordare il sacrificio di **Ciro Siciliano** significa portare un contributo importante alla memoria della Resistenza italiana, a cui il corpo dei Carabinieri ha dato un apporto rilevante, troppo spesso trascurato. La ricostituzione a Roma del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri avvenne ufficialmente in data 20 luglio 1944 ma l'impegno di molti carabinieri ebbe inizio fin dall'8 settembre 1943 con il coinvolgimento del II Battaglione Allievi Carabinieri, poi rimpiazzato dal Gruppo Squadroni Carabinieri "Pastrengo", a supporto delle altre truppe schierate per difendere la capitale dall'aggressione di due Divisioni tedesche. Gli scontri a Roma si riaccesero dopo la violazione da parte tedesca dell'accordo che aveva dichiarato Roma "città aperta" con la creazione del "Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri". Alcuni di questi carabinieri poi furono coinvolti anche nell'eccidio delle Fosse Ardeatine: tra le vittime figuravano infatti 12 militari dell'Arma, tutti appartenenti al Fronte Clandestino della Resistenza e già arrestati dalle SS germaniche, che li avevano sottoposti a dure torture perché rivelassero i piani ed i nomi dell'organizzazione partigiana dei Carabinieri. A Milano, invece, per iniziativa del maggiore dei Carabinieri, **Ettore Giovannini**, si era costituita una formazione clandestina che, nell'aprile 1944, dopo aver assunto il nome di "Carabinieri Patrioti Gerolamo", dal nome di battaglia preso dallo stesso maggiore, aveva reclutato oltre 700 militari dell'Arma, inquadrati da numerosi ufficiali e ripartiti in due Raggruppamenti. Tra gli episodi più drammatici che coinvolsero in quei mesi i carabinieri figurano in particolare la fucilazione del maggiore **Pasquale Infelisi** a Macerata, l'uccisione in conflitto del brigadiere **Elio Filemi** a San Benedetto del Tronto, del carabiniere **Giuseppe Briganti** a Perugia e soprattutto l'estremo sacrificio del carabiniere **Vittorio Tassi**, capo di una "Banda partigiana" in Toscana, poi decorato della Medaglia d'Oro al Valor Militare. L'estate del 1944 fu forse la più dura per i Carabinieri impegnati nella Resistenza, con l'uccisione del tenente **Tito Livio Stagni** a Siena, del carabiniere **Angiolo Valentini** a Talla, in provincia di Arezzo, del carabiniere **Giuseppe Alfonso** a Cuneo, del carabiniere **Remo Raviol** a Roreto Chisone, nei pressi di Torino, del carabiniere **Enio Serra** a Jesi e di otto carabinieri della "Compagnia Carabinieri Partigiani" in Valsesia, ai quali si aggiunse il

13 luglio 1944 a Sarsina il carabiniere Fosco Montini. Una vicenda che ricorda da vicino le tragedie del vicebrigadiere Salvo D'Acquisto e del maresciallo Ciro Siciliano fu quella che si consumò il 12 agosto 1944 a Fiesole con la fucilazione da parte nazista dei carabinieri Fulvio Sbarretti, Vittorio Marandola e Alberto La Rocca, pronti ad affrontare il plotone d'esecuzione nazista per salvare la vita a dieci ostaggi innocenti. Nel Veneto l'azione dei patrioti della Brigata "Giacomo Matteotti" fu sostenuta dalla "Compagnia Carabinieri Partigiani", forte di 100 uomini comandati dal tenente Luigi Giarnieri e posta alle dipendenze dirette della stessa Brigata avente il suo Comando Unico sulla cima del Grappa. Memorabili sono rimaste nelle valli di Lanzo e del Canavese le azioni dei giovanissimi carabinieri, appena usciti dalla Scuola di Torino, inquadrati nella 46^a e 47^a Brigata garibaldina, comandate rispettivamente dal carabiniere Luigi Trivero e dal vice brigadiere Ferdinando Giambi. Quindici di essi, insieme con altri ventuno partigiani, furono fucilati dai tedeschi sull'aia di una cascina nei pressi di Cudine di Corio. Anche sul piano più strettamente militare i Carabinieri, inquadrati nei Gruppi di Combattimento Italiani parteciparono alle operazioni che portarono alla liberazione di numerose città dall'occupazione tedesca nella primavera del 1945. Al termine della guerra, dopo 20 mesi di lotta partigiana, i caduti dell'Arma dei Carabinieri furono 2.735 militari: un tributo che, come accennato in apertura, ha reso possibile che la guerra di liberazione sia stata un patrimonio comune della nuova Italia.

Alessandro Volpi
Sindaco di Massa

Introduzione

Viviamo in una terra intrisa di ricordi e di storia. Una terra che è stata costretta a un doloroso lascito di vite umane per la libertà. Siamo cresciuti tutti quanti con la consapevolezza di avere un grande passato e il compito oneroso ma appassionante di tenerlo sempre a mente e trasmetterlo alle nuove generazioni, per onorare il sacrificio di chi ci ha preceduto. Io stesso da bambino ho ascoltato i racconti del nonno partigiano e ho percepito dalle sue parole l'atmosfera cupa e tesa della guerra, l'angoscia del regime, il coraggio suo, di tante donne e di tanti uomini che hanno voluto dire un forte no alla sopraffazione e che hanno lottato per la democrazia. L'eccidio di Forno è una delle tante drammatiche e sanguinose stragi di cui il nostro territorio è stato scenario, negli anni orribili della Seconda guerra mondiale. Uomini, donne e persino bambini rimasero uccisi dalla violenza nazifascista. Quella di Ciro Siciliano è la vicenda di un uomo che in nome degli ideali in cui credeva ha dato la vita. Un eroe, è proprio il caso di dirlo. Non come quelli che si leggono nelle fiabe o che vediamo nei film, un eroe vero, rimasto nel cuore della comunità di Forno e del nostro territorio, purtroppo dimenticato per molto tempo ma per fortuna, negli ultimi anni insignito di doverosi riconoscimenti. È quindi un bene che a ricordarlo siano le giovanissime generazioni, i nostri ragazzi, che, raccontando il suo esempio e le testimonianze che hanno raccolto in famiglia o nei paesi e esprimendo, attraverso poesie, racconti e componimenti, ciò che questa vicenda suscita in loro, divulgano così la sua storia. Il valore di questa pubblicazione sta nel mantenere vivo il ricordo di una persona esemplare e di una vicenda fondamentale del nostro territorio attraverso le parole dei più giovani. La valorizzazione della nostra storia passa attraverso chi questa storia la conosce, tramite i racconti di chi è venuto prima, racconti ascoltati in famiglia, nelle strade, tra la gente. Un patrimonio di ricordi e valori, di fatti tragici e persone coraggiose, diffuso grazie a centinaia di studenti delle scuole primarie e secondarie della nostra provincia. Il premio Ciro Siciliano consente di raggiungere questo importante obiettivo, contribuendo alla conservazione e alla divulgazione della memoria locale, con una delle migliori modalità. Consente inoltre di portare sempre più alla luce la vicenda di un "eroe comune", una persona semplice ma dai forti valori, in cui ha creduto talmente tanto da sacrificare la propria vita.

Avrebbe potuto salvarsi, ha scelto di sostenere la sua comunità. È anche grazie a lui che oggi viviamo, da uomini liberi, in un paese democratico. E leggerlo dalle parole semplici e intense dei nostri ragazzi fa bene al cuore e all'anima.

Giacomo Bugliani
Consigliere regionale della Toscana
Presidente Commissione Affari istituzionali

Premio Maresciallo Ciro Siciliano
Pace Giustizia Libertà Democrazia
Forno 13 Giugno 1944

Grazie al volume “I giovani raccontano” Premio Maresciallo Ciro Siciliano Forno 13 giugno 1944 Pace, Giustizia, Libertà, Democrazia, centinaia di studenti delle scuole primarie e secondarie hanno avuto e hanno modo di conoscere le vicende storiche della seconda guerra mondiale, con particolare riferimento al periodo della lotta di liberazione (1943-45), attraverso la memoria raccontata. E direi che è proprio questa la carta vincente del premio: fare una memoria raccontata, alimentata da testimonianze raccolte dai giovani all'interno delle proprie case, dalla voce di nonni e parenti più anziani che con il loro sacrificio ci hanno consegnato un Paese libero e democratico. In qualità di vice presidente dell'associazione Eventi sul Frigido, ideatrice e animatrice del Premio ben accolto e sostenuto dal Comune di Massa, dalla Provincia di Massa Carrara e dalla Regione Toscana, nonché dalla stessa famiglia Siciliano, mi ritengo ampiamente soddisfatta per questa esperienza didattica sulla memoria.

Perché il premio è intitolato a Ciro Siciliano? Chi era? Ciro, nato a Portici nel 1908, era maresciallo e comandava la caserma dei carabinieri di Forno. Aveva sposato Anna Pegollo, appartenente ad una famiglia di antifascisti e sorella del comandante partigiano Arnaldo. Dalle testimonianze che ho raccolto in paese, soprattutto dalle voci di donne, il maresciallo (condizionato anche dallo stretto legame con la famiglia Pegollo) avrebbe accolto benevolmente i partigiani che stavano occupando Forno il 9 giugno 1944, e che avevano sistemato il loro comando addirittura dentro la caserma. Quando il 13 giugno, squadre di tedeschi e militari della Decima Mas fecero irruzione nel paese, Ciro Siciliano era in licenza di convalescenza e avrebbe potuto salvarsi, non essendo presente. Invece decise di tornare indietro, con l'intenzione di salvare i suoi carabinieri e fare il possibile per risparmiare la popolazione civile rastrellata. Accusato di non essersi opposto all'occupazione di Forno da parte dei partigiani e di avere fraternizzato con loro, fu messo insieme ad altri giovani nel gruppo dei prigionieri destinati alla fucilazione in località San'Anna. Ho raccolto molte testimonianze a Forno e la figura di Ciro è rimasta impressa nel cuore di tutti i paesani, i quali amano ricordarlo come l'eroe

che diede la sua giovane vita per salvare la popolazione, così come fece Salvo D'Acquisto. Per questo, pensando al premio per le scuole, ho voluto intitolarlo al Maresciallo Ciro Siciliano. Da sottolineare che Ciro Siciliano è stato definito "l'eroe dimenticato" e che solo nel 2004, a sessant'anni dalla sua morte, è stata attribuita alla sua memoria la Medaglia d'Oro al Merito Civile, conferita dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, nell'ambito di una solenne cerimonia, alla sorella Clelia Siciliano, residente a Portici (Napoli). Mi preme sottolineare che, grazie a questo premio, il maresciallo è stato ricordato e riconosciuto anche a Portici, suo paese natale, dove l'amministrazione comunale ha intitolato una piazza a sua perenne memoria. Il premio è nato principalmente per non far cadere l'oblio sull'eccidio nazi fascista del 13 giugno 1944 a Forno, con l'obiettivo di andare oltre la semplice cerimonia commemorativa.

Poesie, interviste, racconti, memorie: la collana "I giovani raccontano" rappresenta un prezioso documento scritto dai ragazzi che ogni anno partecipano al premio. E' un percorso fatto di ricordi, di sentimenti e di dolore, una memoria viva che attinge al passato e ci ritorna attraverso le espressioni e il pensiero dei giovani di oggi. Il Maresciallo Ciro Siciliano rivive in queste pagine insieme alle altre giovani vittime dello spietato massacro ad opera delle formazioni naziste e fasciste che seminarono in terra apuana sangue e terrore. Tante le testimonianze che i ragazzi hanno raccolto, tante le riflessioni che ci fanno capire l'importanza di lavorare per trasmettere la Memoria e diffondere nei giovani i valori della pace, della libertà, del rispetto, della solidarietà e della fratellanza, obiettivi fondamentali sui pone le basi questo premio. Ringrazio il Comune di Massa che ha accolto questo progetto, la Presidenza della Repubblica che ha onorato il premio con la Medaglia del Presidente, la Regione Toscana per la stampa dei volumi e quanti hanno contribuito a sostenere questo premio, tra cui la Provincia di Massa Carrara, il Parco regionale delle Alpi Apuane, la famiglia Siciliano e le associazioni Acli, Anpi, Fivl, Anfcdg e Anvcg. Un sentito ringraziamento va alle scuole, alle famiglie e soprattutto agli studenti che ci accompagnano, anno dopo anno, in questo prezioso cammino sulla memoria, lasciando impronte per un futuro migliore. In questo terzo volume sono raccolti i testi e gli elaborati degli studenti che hanno partecipato alla quinta (anno 2012), sesta (anno 2013) e settima (anno 2014) edizione del premio Maresciallo Ciro Siciliano. In queste pagine possiamo leggere, tra le altre interviste, quella realizzata dagli studenti a Roberto Nani, componente delle associazioni Anpi e Anfcdg,

che tanto si era prodigato per mantenere viva la memoria dei fatti di Forno e della Resistenza. Il libro diventa dunque un'opera preziosa proprio perchè ci consegna interviste giovani e fresche, senza condizionamenti ideologici, fatte ai sopravvissuti dell'ultima guerra, gettando un ponte tra passato e futuro.

Ringrazio per la collaborazione mia figlia Sara e la fotografa Paola Nizza.

Cav. Angela Maria Fruzzetti
Vice presidente associazione Eventi sul Frigido



Domeni Ceccotti, Presidente del Consiglio Comunale di Massa,
Ciro Siciliano e Paola Donati Siciliano premiano il vincitore

Ciro Siciliano, l'eroe dimenticato

Ciro Siciliano era mio suocero, padre di mio marito Enrico e nonno dei miei due figli, Ciro e Francesca. Ho avuto modo di conoscere la sua vita attraverso i racconti delle sorelle Clelia e Filumena, da lui molto amate. Soprattutto dai racconti di Clelia, mancata quest'anno all'età di 96 anni, che ha sempre rimpianto quel fratello morto troppo giovane e in maniera così tragica e violenta. Attraverso le sue parole e i suoi ricordi, ne è emerso un uomo buono e generoso, profondamente legato alla sua famiglia, unita da solidi principi e profondi valori dove il rispetto e l'amore reciproco venivano espressi in ogni momento. Ha manifestato la sua sensibilità e il suo amore per la famiglia anche attraverso le numerose lettere scritte alle sorelle e agli amati genitori durante il periodo che lo vedeva lontano da casa, in missione. Si è confidato nei sentimenti più intimi, ammettendo la sua preoccupazione e la paura durante la guerra per i suoi cari lontani. Questo suo animo altruista e generoso ci fa comprendere meglio il grande gesto di sacrificare la propria vita per salvare altre vite umane, così come accadde a Forno (MS) il 13 giugno 1944.

Ciro Siciliano era in licenza di convalescenza e avrebbe potuto salvarsi. Nel paese era in atto una feroce rappresaglia sui civili da parte delle truppe naziste e fasciste. Fu l'unico, Ciro, a tornare indietro, nel tentativo di difendere i suoi carabinieri ma soprattutto per salvare le donne e i bambini. Tra quella povera gente c'era anche la sua famiglia: la moglie Anna e i due bambini Enrico e Marisa.

Questo suo gesto eroico, questo suo immolarsi per salvare vite umane, ci fa sentire orgogliosi di avere avuto nella nostra famiglia un uomo con un così alto spessore morale e civile. Orgoglio di tutti noi italiani.

Paola, Ciro e Francesca Siciliano

Anno 2012



Alunni e insegnanti alla cerimonia del premio svoltasi alla ex filanda di Forno

Il dono

Anche quest'anno é trascorso velocemente: giorni, mesi, stagioni, anni che hanno scavato rughe sul mio viso e sul mio cuore.

Stamani mi sono svegliato presto, ho sollevato il mio corpo ottantenne da questo letto. Ho fatto piano per non svegliare mia moglie: devo fare il mio viaggio nel dolore. Oggi é il 13 giugno.

Mi vesto, non faccio colazione perché lo stomaco rifiuta il cibo, vado svelto alla corriera, salgo. Case, alberi, persone, mi sfrecciano davanti come sconosciuti. Non sono qui. Non sento il mio corpo. Non mi spavento: mi succede ogni anno di sentirmi come vento caldo che soffia tra le foglie.

Lo stesso vento caldo mi sfiorava quel giorno, scompigliava i miei capelli folti di ragazzo di quindici anni mentre incredulo e terrorizzato camminavo lungo la strada, di fianco al fiume che, indifferente alla pazzia degli uomini, continuava a cantare la sua canzone estiva.

Eccomi. Sono arrivato a destinazione. Cammino lungo la strada, raggiungo il punto che scende dentro il fiume. Il mio passo negli anni é diventato sempre più incerto e questo per me é un dono. Mi siedo, tolgo le scarpe, i calzini, arrotolo i pantaloni fino alle ginocchia, faccio qualche passo, immergo i miei piedi nell' acqua ancora fredda del mattino. É un battesimo che ripeto ogni anno.

Riconosco i brividi che dai piedi salgono lungo il mio corpo stanco, come un serpente freddo che mi stringe in un abbraccio mortale, mi spezzano il fiato. Non riuscivo ad arrivare infondo al respiro in quei momenti terribili, in cui ci facevano allineare sull' argine del fiume. I ragazzi stringevano le mani a quelle donne e a quegli uomini che la vita aveva radunato in quel luogo, come le conchiglie che un bambino raccoglie nella spiaggia e mette in un secchiello. Alcuni si facevano coraggio e cercavano di trasmetterlo anche a noi, altri si disperavano, piangevano, pregavano, supplicavano, ma quelle voci si mescolavano al fruscio delle foglie, al canto del fiume, agli ordini severi dei soldati.

Guardo l'acqua che mi passa sui piedi, arriva ai polpacci. Mi abbasso per rinfrescarmi la faccia nell' acqua: era un gioco che mi piaceva fare da bambino, quando tutto questo non era ancora successo.

La donna che mi stava di fianco continuava a stringermi la mano e all' improvviso ti ho visto arrivare, urlare a quei soldati di fermarsi, di lasciarci

andare, con il tuo accento napoletano.

E il miracolo si é compiuto: fuori dall' acqua, fuori dall' incubo noi, dentro la tragedia tu insieme a molte altre giovani vite.

Ogni volta che guardo gli occhi di mia moglie, dei miei figli, dei miei nipoti, rivedo la mia vita, momenti duri, altri meravigliosi. Capisco il dono che mi hai fatto, che ci hai fatto, penso a te.

Ti ringrazio in silenzio, mentre lo stesso pensiero mi riempie la testa: spero di essermelo meritato.

Eleonora Soggia
Classe V Mazzini, Bedizzano

Ti vedo

Nel chiarore
delle luci dell'alba,
ti vedo.
Il volto fiero,
lo sguardo puro,
il passo deciso.
Le tue parole
si confondono
con il fruscio delle foglie,
testimoni mote e inconsapevoli
giovani germogli,
giovani vite
riflesse in quello specchio d'acqua
trasparente
un'ultima volta.
Nel chiarore
delle prime luci dell'alba
ti vedo.

Irene Dell'Amico
Classe V Primaria Mazzini, Bedizzano

Ciro Siciliano sei un mito!

Ciro sei un mito!
Ciro devi essere stato
una persona con molto coraggio.
Prenderemo te come campione
e come esempio.
Ciro sei un mito!

Osmenay Endri; Giulia Pettirossi; Nicolò Crudeli, Marco Orlandi
Scuola Primaria Menconi, Carrara IV A

Viva la pace!

Cari soldati,
a tutti voi che fate la guerra
spiegate mi perché la fate
la guerra é un frutto
aspro e amaro
che porta sofferenza e ingiustizia.
La pace é un frutto
dolce e succoso
che porta amore e amicizia.
Cari soldati, se fossi in voi,
sceglierei il frutto dolce: la pace.
Fate come me e gridate al mondo: basta guerre!

Matilde Dalle Mura
Scuola A. Menconi Carrara IV A

Viva la pace!

É sciocco fare la guerra!
Noi siamo tutti fratelli!
Io voglio gridare: viva la pace!
La pace porta amore, amicizia e fratellanza.
La guerra porta odio, rivalità e uccisioni.
Siamo tutti fratelli
e se occorre,
bisogna essere pronti
a sacrificare la propria vita
per salvare altre vite
come ha fatto **Ciro Siciliano!**

Matilde Dalle Mura
IV A Scuola Primaria Menconi

Ciro sei un mito

Ciro sei un mito
eri malato
ma hai scelto di andare,
sei salito lassù ...
hai offerto la tua vita.
Ciro sei un mito
avevi una famiglia
ma eri soprattutto
un carabiniere.
Ciro sei un mito
hai fatto tutto questo
per salvare delle persone
dalla morte e dai campi di sterminio.
Ciro sei un mito
tu sei svanito
ma il ricordo del tuo gesto
non morirà mai
Ciro sei un mito.

Thomas Palamenchi
Classe IV Primaria Doganella Carrara

Pace

La pace é bella
ma non é per tutti.
Chi la ama vive
in pace e per la pace
come hai fatto tu:
Ciro Siciliano.
Chi non la ama
tortura e uccide le persone.
Ciro Siciliano
amava la pace
morì in guerra
sacrificando la vita
per gli altri.

Alessio Bianchi
Classe V Primaria Doganella

La pace è

La pace é l'amicizia
che c'è tra due persone,
la pace è come un campo
di petali di rosa che
con il suo colore rosso lascia
un profumo d'amore,
la pace é come un gruppo di amiche
che si vogliono bene
La pace è un bene prezioso.

Martina Lolo
Classe V Primaria Doganella

Forno

A Forno risuonano ancora
le voci dei morti
sepolti nel cimitero:
i nostri carabinieri uccisi
da altri soldati,
uomini, donne, bambini
bruciati vivi nelle loro case.
Ma era guerra questa?

Tommaso Dell' Amico
Classe IV Primaria Doganella

Forno

Mi ferisce il cuore
un monotono languore,
giunta é a Forno
la X Mas
con i tedeschi a fianco
ed é subito strage!
Sangue! Orrore!
Forno, alla fine
del giorno
diventa una città fantasma.

Tommaso Dell' Amico
Classe IV Primaria Doganella

Ciro Siciliano

Ciro Siciliano, pur avendo la febbre, una famiglia e dei figli piccoli, decidesti di andare incontro ai tedeschi, per salvare delle vite umane.

Fosti ucciso con chi volevi salvare ma il ricordo del tuo gesto eroico non morirà mai.

Frasca Gianni Alessio
Classe IV Primaria Doganella

Pace

La pace non deve mai scadere!
Non devono esserci più
guerre, litigi
e persone innocenti che muoiono!
La pace deve durare per sempre!

Alessio Bianchi
Classe VI Primaria Doganella

La Pace é ...

La pace è amore!
La pace é importante!
La pace è il vero amore!

Antonio Crafa
Classe IV Primaria Doganella

Forno

A Forno rimbomba ancora
la voce di chi impreca la vita!
Ciro qui morì!
Il tuo sangue rimase sui muri.
C'è chi vuole vendetta
contro i nazisti!
Per la morte e per la vita
tu *Ciro* eri morto!
Pace, giustizia, libertà.

Gianluca Bertini
Classe IV Primaria Doganella

Ciro Siciliano

Ciro era in casa malato con i figli piccoli e la moglie. Arrivò quella telefonata: “Maresciallo, qui a Forno i tedeschi minacciano una strage.”
Ciro decise di salire a Forno, pensando al dovere, prima che agli affetti.

Ciro, ti presentasti ai tedeschi: “Prendete me, liberate queste persone! So il rischio che sto correndo! A casa anch’io ho moglie e figli che mi aspettano, ma vi prego, risparmiate questa povera gente!”

Il momento é arrivato: i tedeschi presero la mira e ... pum! Sangue.
Ciro è morto ma vive per sempre.

Gianluca Bertini
Classe IV Primaria Doganella

*Poesie degli alunni della Classe IV
Scuola paritaria Suore Missionarie Massa*

Libertà

La libertà
non so cosa sia,
ma mi permette di giocare
con amici spiritosi
senza divieto.
La libertà
é stata scoperta
perché é qua,
sulla terra.
Molte persone
la cercano ancora
perché non l'hanno ancora trovata.

Alberto Varone

Libertà

Una parola tanto ricercata
che corre in un prato
senza essere fermata
da nessuno.
Un prato verde
come la speranza,
la speranza
di un mondo migliore
dove tutti
con i propri diritti
potranno avere e apprezzare
la loro libertà.

Alessandro Molinari

Libertà

Donne e bambini
vivevano nella paura
e nel cuore tanto dolore avevano,
soffrivano e piangevano la perdita
dei loro cari amici e parenti.
Desideravano
la libertà
ma il nemico
col cuore di pietra
infrangeva tutti i loro sogni
facendo del male.

Letizia Antonioli

Libertà

Se fossi libero
potrei volare fino all' infinito
senza che nessuno mi imprigioni
nel suo volere.
Se fossi libero
potrei esprimere i miei desideri
al mondo intero.
La libertà è un dono
che nessuno potrà mai togliermi.

Francesco Ricci

Caduti

Morti lasciati a terra
nel duro impegno
per difendere le persone.
L'acuto dolore delle madri
per i figli morti
tutto ciò solo per guerra.
Non si distingue più l'amore.
Ora son le persone triste e cupe
senza speranza e gioia.

Giacomo Moratti

Esplosioni

Boati di bombe
esplodevano nell' aria,
come terremoti
facevano tremare la terra.
Niente sfuggiva all'odio degli uomini
tutto spariva e
ogni punto
era bagnato da sangue.

Giacomo Moratti

Libertà negata

La guerra iniziò una mattina
con una forte sparatoria
dietro la collina.
Stavano i soldati tedeschi
schierati sulle mura
privando libertà e pace
ai poveri prigionieri.
Noi chiedevamo giustizia
e loro ci risposero con la violenza:
fucili, pistole e altro
distruggendo tutti i desideri,
toglievano ogni diritto
di libertà e pace.

Matteo Salvadorini

Libertà

Impegnarsi bene
e rispettare tutti
allo stesso modo.

Gabriele Ambrosini

Libertà

I soldati tedeschi ti prendevano
non ti ascoltavano
ti uccidevano
e se ne andavano.
Libertà non c'era
in quel mondo crudele.
Speriamo che non accada ancora.

Tommaso Frulletti

Desiderio di pace

Si udiva la marcia dei soldati
si udiva la mitraglia
si udivano le urla
di donne e bambini in disparte
mentre il nemico
faceva la sua parte.
Della libertà tanto desiderata
l'umanità veniva privata
per una guerra mai terminata
la pace non é ancora arrivata.

Eleonora C.

Libertà

In questo campo
non entra neanche
una dolce luminosità,
si sentono
solo grida nere.
Campi
da coltivare
bagnati di sangue
piangevano uomini uccisi
per nessun motivo.

Giulia Marchetti

Giustizia

Soldati tedeschi
marchiati di sangue,
in mano il cuore
che cercava pace e libertà.
Donne che piangono
dal dolore e dalla tristezza
per uomini uccisi
che cercavano giustizia.

Giulia Marchetti

Un mondo migliore

Libertà
uscire dalla guerra e fare
ciò che desideri.
Pace
essere insieme uniti.
Giustizia
rispetto per gli altri.
Queste tre parole insieme fanno
un mondo migliore.

Emiliano Cannilli

Acrostico

Pace
A tutta la terra
Con gioia
E allegria

Emiliano Cannilli

Se tu fossi

Se tu fossi un' onda
dall' incredibile forza,
ti verrei incontro
e mi unirei a te.
Se tu fossi un fuoco
che arde senza sosta
sconfiggerei anche il dolore
per raggiungerti.
Se tu fossi il sole
attraverserei tutto lo spazio
tra gli astri celesti
per averti.
Se tu fossi l'aria
respirerei a pieni polmoni
per possedere una parte di te
Libertà.

Chiara Della Tommasina

Se tu fossi

Se tu fossi un oceano
nuoterei ogni momento
senza sosta.
Se tu fossi
il fuoco
mi brucerei
per toccarti e abbracciarti.
Se tu fossi
una margherita
ti coglierei
e ti amerei come un figlio
Libertà.

Lorenzo Berti

Libertà e giustizia

Pace, libertà e giustizia.
Parole che vinceranno sempre
l'odio delle guerre.
Milioni di persone sono morte,
ma altre sono sopravvissute
grazie a questi valori,
che son vivi nel cuore di ogni uomo.

Lorenzo Berti

Il sangue macchia Forno

Le giornate spensierate
l'allegria e l'armonia
tacquero
in quel maledetto giorno
quando persone
dal cuore di ghiaccio
senza un perchè
scelsero proprio Forno.
Sì, Forno, con i suoi abitanti
rastrellati come foglie secche
e trattati come se fossero nullità.
Quegli assassini si sentivano superiori
si sentivano potenti
ma erano solamente dei vigliacchi.

Chiara Della Tommasina

Un eroe

Il sole splende,
illumina il piccolo paese di Forno
nel giorno della memoria
tra ricordi passati
e gioie presenti
per ricordare un eroe, un vero eroe:
Ciro Siciliano!

Nina Ercoli

La guerra

La guerra: morte, tristezza e paura.
Persone innocenti uccise
Odio dentro i cuori di tutti.
Che malvagia è la guerra!

Azzurra Cacciavillani

Acrostico

Morte
Molto bella è la pace
Ora tutti siamo bene, senza spari e
Rumori assordanti.
Tutto è molto bello
E noi siamo felici.

Azzurra Cacciavillani

Intervista alla nonna Bruna

Era il 12 giugno 1944 quando di notte i partigiani scesero dal monte per occupare Forno. Stavano facendo festa quando, verso sera, videro spuntare una moto con sopra due tedeschi. Si presentarono ai partigiani e gli dissero che erano fuggiti dal loro corpo militare e che volevano unirsi a loro. I partigiani li accolsero bene e li portarono alla Casa Socialista dove stavano facendo festa. Durante la serata si presentò anche il maresciallo dei carabinieri, Ciro Siciliano, contattato da suo cognato, Arnaldo Pegollo, che era capo dei partigiani. Lo presentò ai due tedeschi e poi mangiarono e bevvero tutti insieme. Però, il mattino del 13 giugno, verso le 6 circa, si udirono degli spari. Uscimmo fuori dalle case e sentimmo i tedeschi che urlavano “Fuori, tutti fuori!”. Eravamo spaventati. Prendevano donne e bambini e li facevano andare nella strada del cimitero, mentre gli uomini li mandavano da un'altra parte. Poi li smistavano: i più giovani li uccisero a tarda sera in località Sant'Anna, quelli più vecchi li portarono in Germania, prigionieri. Nel frattempo il maresciallo Ciro Siciliano uscì fuori dalla caserma e disse ai tedeschi che lui non faceva parte dei partigiani. Ma i due tedeschi della sera prima gridarono che non era vero, che anche lui ne faceva parte e che era con loro a festeggiare. Allora il comandante tedesco disse con cattiveria: “Per questo motivo sarete ucciso in piazza con i vostri carabinieri”. Lo fecero andare a salutare sua moglie e i suoi figli e lo fucilarono senza pietà.

Letizia Antonioli

Pensando a Ciro

Tutti scrivono di Ciro, un eroe. Per noi queste persone non scrivono con il cuore ma riportano notizie già conosciute. Noi, questa volta, vorremmo esprimere la nostra gratitudine a Ciro, con questo testo: ne l 1944 morte e distruzione invasero Forno e cominciarono a spezzare vite e famiglie. Urla, grida, sangue dominavano il paese, gente disperata, madri alla ricerca dei propri figli e il rumore di spari interruppe la pace. Immaginando di essere in questo luogo raso al suolo dal male, ci rendiamo conto di quanto possa essere stato terribile quel momento di sterminio. Le persone rastrellate venivano trucidate senza pietà, anche i bambini con le lacrime agli occhi non venivano risparmiati dal dolore. Ma è possibile che questi assassini non abbiano avuto nemmeno un briciolo di amore e compassione nel cuore? Oltre a questa, ci sono molte altre domande da fare su queste persone, di cui sappiamo già la risposta ma non riusciamo proprio a comprendere come mai questi uomini, se si possono definire uomini, con che coraggio sono arrivati a fare tanto. E poi, arrivò lui, un ragazzo che offrì la sua giovane vita in cambio della salvezza di donne e bambini. Dove ha trovato tutto quel coraggio e quell'altruismo? Ciro era ed è davvero un eroe!

*Giacomo Moratti,
Giulia Marchetti,
Sofia Tognetti,
Chiara Della Tommasina.*

Anno 2013



Cerimonia di commemorazione dell'eccidio nazifascista di Forno del 13 giugno 1944



Monumento dello scultore Riccardo Rossi alle vittime dell'eccidio

Intervista al bisnonno

Quando il mio bisnonno aveva 12 anni c'era la guerra. Lui viveva a Mesola, un paesino in provincia di Ferrara dove si trovava la linea gotica. Quando i tedeschi invasero il suo paese fu costretto a scappare di casa ed andò a vivere con la sua famiglia a Monticelli, in una baracca in mezzo ai campi. Davanti alla sua casa i campi erano allagati perché i tedeschi avevano distrutto una diga lì vicino. A circa trenta metri di distanza dalla baracca c'era una coltivazione di pioppi e il papà del mio bisnonno fece costruire un rifugio sotterraneo dove si proteggevano dai bombardamenti. Tutte le sere alle 5, sopra alla casa passava un aeroplano, che il mio bisnonno chiamava Pippo. Era guidato da un americano. Mio nonno lo salutava con la mano e l'aereo muoveva le ali in su e giù in segno di saluto. Un giorno, un gruppo di tedeschi, piazzò una grossa mitragliatrice proprio sopra al rifugio. I tedeschi stettero lì un paio di giorni, ma di Pippo neanche l'ombra. Il giorno che i tedeschi se ne andarono Pippo passò nuovamente. Un giorno un tedesco prese la mamma ed il papà del mio bisnonno, pensando che fossero spie, ma dopo vari interrogatori i superiori capirono che non erano spie e li lasciarono andare. Da quel giorno dormirono nel rifugio. Dopo alcuni mesi tornarono a Mesola e scoprirono che la loro casa era stata usata dai tedeschi come dormitorio e che la scuola era stata bruciata con tutti i documenti, infatti il mio nonno finì la quinta elementare dopo alcuni anni.

*Irene Ragolini,
Alessia Angeloni*

Classe V Primaria Bondano

La Liberazione

Tu Italia ti sei liberata
da quella gente poco accettata.
Per fare questo hai dovuto soffrire
e quei poveri partigiani che hanno dovuto morire.
Son sempre ricordati nei cuori di ognuno
che ha sofferto a quel tempo per qualcuno.
Qualcuno che alla sera pregava,
pregava per chi si opponeva
pregava per chi ci credeva,
credeva nella libertà
di quella città.
Per quella città poco espressiva,
case spente senza luce,
cuori infranti, senza amore.
Gente spietata aveva invaso il nostro paese.
Un paese che ora si é liberato
e finalmente é tornato ad essere libero,
libero di scegliere
libero di vivere.

Irene Ragolini
Classe V Primaria Bondano

Un po' di storia ...

Da una situazione di profondo disagio, miseria e disordine sociale, intorno al 1920 nacque, in Italia, il partito fascista diretto da Benito Mussolini.

Egli si presentava come il difensore dell'ordine rubato, colui che avrebbe riportato la pace. Ma Mussolini, quando prese il potere, fu un dittatore, sciolse tutti i partiti, lasciando solo il suo. Poi in seguito si alleò con Hitler, il dittatore della Germania che, nel 1940, lo fece entrare in guerra: la Seconda Guerra Mondiale.

E' in questo periodo che, in Italia, si formarono dei movimenti clandestini di "resistenza", i partigiani, contro il nazi-fascismo (1943).

Nella nostra zona ci fu un lungo periodo di resistenza poiché, a Vittoria Apuana, c'era la famosa "linea gotica": a sud gli americani e a nord i tedeschi e i fascisti che cercavano di resistere e i partigiani che combattevano contro questi ultimi. Massa pagò la liberazione con molti morti, sia tra i civili che tra i partigiani, la rabbia nazi-fascista li abbandonò a rappresaglie feroci come l'eccidio di Forno.

Il 27 aprile 1945 gli americani riuscirono a rompere la "linea gotica" e liberare Massa.

Coloro che hanno vissuto il ricordo della Seconda Guerra Mondiale ora sono i nostri bisnonni.

Ognuno di loro conserva ricordi e testimonianze di quegli anni.

Noi abbiamo pensato di raccoglierne alcune e di raccontarle.

"Non avevamo né abiti né scarpe e anche i tessuti erano razionati.

Non avevamo sapone per lavarci, allora mettevamo via il poco grasso contenuto nella misera razione di carne settimanale per mescolarlo poi con la soda caustica e farne dei piccoli saponi.

Andavamo a scuola ma il suono della sirena, tanto forte da rompere i timpani, interrompeva le lezioni; dovevamo correre nei rifugi antiaerei e rimanervi finché non si ripeteva di nuovo lo stesso suono che indicava il cessato allarme. Qualche volta però il rombo cupo e forte degli aerei sopra di noi indicava che l'obbiettivo del bombardamento era vicino; intanto grappoli di bombe esplodevano sopra la stazione ferroviaria e la zona industriale.

La vita per noi correva tra fame e paura; ricordo che, durante un

bombardamento io dormivo, mia mamma avrebbe voluto che rimanessi sveglia ... secondo me addormentata o sveglia che fossi, nulla sarebbe cambiato, quindi era meglio dormire ...”



Rosa Sciarrone, tenente dei Carabinieri di Massa Carrara

Giada intervista la nonna Luba che racconta

“Nel periodo della Resistenza avevo diciassette anni ... non ricordo un episodio particolare, ma ricordo bene la paura dei rastrellamenti da parte dei tedeschi e le corse che facevo per raggiungere un rifugio.

Il cibo era scarso e lo si poteva avere solo con la tessera annonaria.

Indossavamo abiti di fortuna o di riciclo perché in famiglia eravamo tanti tra sorelle e fratelli (otto per la precisione) e solo chi si alzava tra i primi si vestiva.

Le mie giornate erano tristi e piene di paura e di angoscia.

A scuola andavamo saltuariamente perché c'era bisogno di portare a pascolare le pecore e di lavorare nei campi, dato che abitavamo in campagna.

Vicino a casa mia c'erano dei casolari in cui si nascondevano dei partigiani e io e i miei fratelli li aiutavamo portando loro qualcosa da mangiare.

Durante la resistenza ho perso un fratello e molti amici.

La vigilia di Natale ognuno di noi accendeva una candela e la metteva davanti al piatto. Ogni sera quella candela veniva accesa e la stessa cosa accadeva fino all'Epifania.

Sul camino c'era un grande ceppo con una croce incisa sopra: doveva bruciare pian piano e durare fino alla sera di Natale. Il Natale lo festeggiavamo in famiglia ed anche se il cibo scarseggiava, il clima era abbastanza sereno perché eravamo tutti insieme.

Mangiavamo quello che la tavola ci offriva ma ci accontentavamo perché sapevamo che c'era chi stava peggio di noi.

Anche a Pasqua stavamo tutti insieme mangiando cibi tradizionali come un dolce chiamato “Pinza”.

A parte questi pochi momenti un po' più lieti e sereni, i ricordi che ho di quel periodo sono molto tristi ... perché era troppo grande la paura della guerra”.

*Pierandrea ha riportato alcuni pezzi tratti dal “Diario di un Partigiano”
scritto da R. R., zio del papà*

“Il 15 giugno 1944 io e mio fratello, armi nascoste, siamo partiti per il Campaccio, una località a ridosso del Monte Carchio. Dobbiamo andare a raccogliere un laccio di armi, fatto con paracadute dalle forze alleate. Il tragitto è piuttosto lungo ...

Arriviamo a destinazione verso mezzanotte ... siamo una trentina, la maggior parte a me sconosciuti.

Quel giorno, 16 giugno 1944, in località Campaccio nasceva la formazione “Gruppo Patrioti Apuani”.

Notiamo un certo movimento di persone in divisa ...

Qualcuno dice che sono tedeschi, altri partigiani in divisa militare. Cominciamo a tornare indietro, ma dopo neanche una quindicina di metri iniziano a spararci addosso; i tedeschi ci avevano teso una trappola e, visto che ci stavamo ritirando, avevano cominciato a fare fuoco. Dovevamo levarci da lì al più presto, perché mentre alcuni tedeschi ci tenevano sotto tiro, altri stavano avanzando per catturarci ...

La guerra continuava, ma sembrava che il fronte si fosse stabilizzato a Montignoso; non sapevo quasi più nulla di quello che succedeva nel resto d'Italia.

Sopra le nostre teste, eccetto per qualche breve pausa, continuavano a passare le cannonate. Eravamo verso il 20 gennaio 1945 quando arrivò una scarica di medio calibro; un proiettile prese in pieno sopra la finestra dove abitavamo e, senza esplodere, cadde in terra dove stavano giocando quattro o cinque bambini: furono fortunati, perché se fosse esploso sarebbe stato un massacro.

Verso la metà di febbraio andai anch'io, assieme alla mia futura suocera, in Garfagnana, alla ricerca della farina dolce. Attraversammo la Tambura carica di neve. Feci tutto il tragitto con i calzini, perché le scarpe mi avevano rotto i piedi, camminando un giorno intero. Non trovando farina, feci il cambio con castagne secche. Sotto i morsi della fame ed il pericolo delle cannonate, febbraio era finito. All'alba del 6 aprile le forze anglo-americane intensificarono i cannoneggiamenti a tappeto. In lontananza si sentiva un rimbombo continuo: tutto il fronte era un boato.

Continuò così per tutto il 6 e il 7 aprile; sembrava un inferno. Nella

notte era tutto un bagliore di cannonate; anche al mare, alcuni incrociatori sparavano sulle postazioni tedesche. Intuimmo che era iniziata l'offensiva delle forze angloamericane. Nella notte tra il 7 – 8 aprile, noi che a Sant' Eustachio abitavamo vicino ai sentieri che portavano verso il nord, sentivamo tutto un battere di scarponi e uno sferragliare di armi dei tedeschi che stavano ritirandosi dal fronte, incalzati dalle forze angloamericane che avevano sfondato sia in pianura che in collina.

Le forze alleate arrivarono nelle nostre frazioni: Capanne, Prato e Piazza, all'alba, nelle prime ore dell'8 aprile 1945. La guerra era finita, il pericolo delle cannonate e dei tedeschi pure. Era rimasto il problema del mangiare”.

La Pace

Non importa chi tu sia,
uomo, donna,
vecchio o fanciulla,
operaio o contadino,
soldato, studente o commerciante;
non importa quale sia il tuo credo
politico o religioso,
se ti chiedono qual è la cosa
più importante per l'umanità
rispondi
prima
dopo
sempre:
la Pace!

Li Tien Min

O paese di Forno

É a te che ci apprestiamo oggi,
o paese di Forno:
rispettosi e silenziosi al suon
della campana,
che mesta
ad uno ad uno,
ricorda i tuoi caduti;
anche il fiume é silente,
per onorare i figli suoi.

É qui, che a fronti chine
e a mani giunte, si ferma
il tempo; é straziato il cuore,
colmo di lacrime e sgomento.

Nel petto batte, a chi
con occhi di commozione intrisi
anno dopo anno, con rinnovata
emozione vi ricorda.

Zannoni Umberto Kevin
3 F Media Don Milani

Fui un partigiano e lo sono ancora ... nel cuore

“Il 27 luglio 1943, due giorni dopo la caduta di Mussolini, incontrai un mio amico fuori dalla stazione. Mi invitò ad andare con lui in piazza Ginori. Doveva incontrare un amico di suo padre. Davanti al Palazzo Pretorio (si trova a Sesto Fiorentino, da dove provengo io) c'era un'imponente manifestazione contro il fascio. Entrammo dentro, anche per vedere. Non capivamo cosa stesse accadendo ed eravamo molto curiosi. C'era tanta gente. All'improvviso non vidi più accanto a me il mio amico. Mi ritrovai da solo in mezzo a quella folla urlante. Decisi allora di tornare a casa, ma fuori dal palazzo alcuni carabinieri mi fermarono e fui portato insieme a 65 sestesi alle Murate.

Ricordo che ci accusarono di aver compiuto atti vandalici; ci condannarono a tre mesi di arresto e restammo in carcere fino al 5 ottobre 1943. La mattina del 6 entrò in cella lo scopino e ci disse che i tedeschi erano ormai alle porte.

Il 19 novembre mi arrivò la cartolina-precetto, quella rosa. Nel mese di novembre la cartolina arrivò a noi dell'aviazione e a quelli del II quadrimestre, tutti più o meno diciannovenni. Decisi di non presentarmi perché non volevo combattere tra le fila dei repubblicani.

Sono diventato partigiano effettivo dal 20 febbraio 1944, mi ricordo quella data come se fosse quella della mia nascita. In realtà quel giorno nacqui una seconda volta.

Un giorno, mentre salivo su Monte Morello per andare a trovare la mia fidanzata, sentii sparare: era l'eco lontano della battaglia di Valibona. Lassù era facile incontrare molti antifascisti sfuggiti ai tedeschi, al confino o alla galera. Verso il 18/20 febbraio mi fu proposto di unirmi a un gruppo di essi. Partimmo la sera stessa con una guida che ci portò a Gattaia. Arrivammo la mattina dopo e lì trovammo una formazione di partigiani già costruita. Durante la lotta partigiana, le difficoltà vennero soprattutto dai fascisti. Erano loro che facevano da apri strada ai tedeschi prima di ogni battaglia; erano loro che conoscevano i luoghi; erano loro, anche i semplici cittadini, che facevano la spia. Il 2 luglio, nel frattempo, si era formata la Divisione Arno, composta da quattro brigate. Due di queste raggiunsero Firenze e parteciparono alla Liberazione. Lì dovevano aspettare il collegamento con gli alleati per entrare poi in città e liberarla. Avevamo

cavalli, muli, eravamo tanti e c'era il pericolo di essere scoperti dai tedeschi che avevano piazzato i cannoni proprio al di là del fosso, vicino al bosco. Il 25 luglio ci fu l'incontro con gli alleati. Quando i tedeschi videro la nostra colonna passare sul ponte, iniziarono a prenderci a cannonate. Arrivammo a Firenze il 4 agosto. Gli inglesi ci tenevano ad essere i primi ad entrare in città. A Potente, in quella occasione, fu detto: "Avete portato a Firenze la vostra divisione per liberare la città. Avete fatto, finora, il vostro dovere, ma ora tocca a noi." E così fu.

Questo é il racconto fatto da un vecchio partigiano a Iris Domeniconi, alunna della classe III M della scuola media I. C. Don Milani, che ha messo per iscritto, cercando di essere più fedele possibile, le parole ascoltate e i sentimenti espressi.

(...) Venne il giorno della morte
e della libertà, il modo martoriato
si riconobbe nuovo nella luce ...

(...) Quella luce era speranza di giustizia:
non sapeva quale: la Giustizia

(...) Così l'alba nascente fu una luce
fuori dall'eternità dello stile ...
Nella storia la giustizia fu coscienza
d'un' umana divisione di ricchezze, e la speranza ebbe nuova luce.

Da "La Resistenza e la sua luce"
di Pier Paolo Pasolini

Essere bambini in tempo di guerra

“Nonna mi racconti qualcosa della guerra?”

“La guerra? In realtà i miei ricordi non sono molti, o forse non voglio ricordare. Avevo sette anni, ero solo una bambina, non capivo ciò che stava succedendo e quindi mi spaventava moltissimo. Una mattina, al mio risveglio, sentii la gente che urlava per le strade: era scoppiata la guerra ... io non capivo cosa volesse dire questa parola, vedevo però attorno a me volti spaventati, sguardi preoccupati, e tanta, tanta agitazione. Tutto un tratto sembrava che il modo ordinato che, fino alla sera prima mi circondava, fosse improvvisamente piombato nel caos.

Abitavo in una segheria alla Capannelle con la mia mamma, il mio papà e i miei quattro fratelli. Io ero la più piccola, nessuno mi diceva niente ... non so bene. Io invece avevo cominciato a rendermi conto che la vita era cambiata e che qualcosa di grave stava succedendo.

Ricordo il primo bombardamento. Nessuno mi aveva mai detto che in una guerra le bombe cadevano dal cielo. La sirena iniziò a suonare, non sapevo cosa volesse dire e così continuai tranquillamente a fare quello che stavo facendo (non ricordo cosa ... ma in verità poco importa). Tutto ad un tratto la mamma mi afferrò per un braccio e, insieme ai miei fratelli, ci rifugiammo dentro a delle “gallerie” scavate nella montagna. C’era tantissima gente: chi piangeva, chi pregava, chi urlava, chi aspettava in silenzio.

Io non capivo perché la mamma ci avesse trascinato lì ... stavo molto meglio a casa! Lo capii subito dopo. Sentii passare sopra alla mia testa degli apparecchi, erano tanti. Poi sentii dei rumori assordanti, a raffica (sembrava che delle “cose” grosse e pesanti cadessero dal cielo.). Non capivo bene cosa stesse succedendo là fuori, ricordo che stringevo forte la mano della mamma. Tutto intorno a noi grida, silenzi e preghiere si alternavano senza sosta. Rimanemmo lì tutta la notte e la mattina dopo sapemmo che avevano bombardato vicino a noi e che probabilmente c’erano molti feriti (anche morti, per la verità, lo sentii bisbigliare di nascosto dagli adulti).

Un giorno, al mio risveglio, mi accorsi che la mamma non era in casa ... sul momento mi spaventai moltissimo, poi i miei fratelli mi dissero che era andata in Garfagnana per scambiare il sale e altre cose con un po’ di carne ... sai era rarissimo mangiare la carne allora ... e quando ne avevamo

anche un solo pezzetto era festa grande. Come cambiano i tempi, eh?! Ora é di moda non mangiarla. Tornando alla mamma, ricordo che i miei fratelli dissero che prima di partire aveva fatto un fioretto: se al suo ritorno ci avesse tutti trovati sani e salvi, avrebbe portato i suoi orecchini d'oro alla chiesa della Madonna del Ponte.

Era via già da alcune ore, quando la sirena cominciò a suonare. Avevamo molta paura, eravamo soli e non sapevamo che fare, così non ci muovemmo da casa. Rimanemmo in cucina, tutti rannicchiati sotto il tavolo, abbracciati stretti. Fu un momento bruttissimo ... momento ... in realtà sembrò durare un' eternità ...

Finalmente uscimmo ... tra la polvere e le macerie ... tutti vivi e interi. Era un miracolo!

Quando la mamma tornò e vide la casa in quelle condizioni scoppì a piangere ma si rincuorò subito per il fatto che ci eravamo salvati e così decise di portare gli orecchini in voto alla Madonna.

Ogni giorno lo trascorrevi con la paura, che era diventata la mia compagna di gioco. Una notte sentii dei rumori strani provenire dalla strada, nascosi la testa sotto il cuscino e rimasi immobile e in silenzio per ore, quasi senza respirare. La mattina dopo, di buon'ora, la sirena iniziò a suonare. Era tardi per rifugiarsi nel monte e così ci nascondemmo vicino al fiume. Sentii dei botti e delle urla. Di notte avevano minato le strade e i grandi dicevano che c'erano stati tanti morti. Forse avevamo davvero qualche santo in Paradiso.

E poi un giorno, finalmente, sentii urlare per la strada che la guerra era finita, ma erano urla di gioia. La gente correva come impazzita da una parte e dall' altra. Arrivarono gli americani e ci portarono cioccolate e gomme da masticare. Dopo tanti giorni era uscito di nuovo il sole. Il fiume era tornato azzurro, non era più rosso. Finalmente ho iniziato a vivere la mia infanzia, come é sacrosanto diritto di tutti i bambini vivere. Questi sono gli unici ricordi che ho, un po' ho dimenticato e un po' ho voluto dimenticare, ma questi ricordi, anche se sfocati, vivono e vivranno nella mia mente fino all' ultimo dei miei giorni”.

“Avevo 12 anni quando cominciai a scrivere il mio diario. Discendo da una famiglia ebreo-polacca. Ora sono rimasto completamente solo, ma anche se sono stati tutti uccisi e non si é saputo più nulla di nessuno di loro, sono tutti qui con me, nel mio cuore, giorno dopo giorno, anno dopo anno.

Mi ricordo tutto come se fosse accaduto ieri ... la guardia che attaccava quel manifesto, quel terribile manifesto che obbligava tutti gli ebrei ad abbandonare i propri quartieri, le proprie case. Quel manifesto che segnava la fine della nostra speranza, la speranza che tutto ciò che stava accadendo fosse solo un incubo, un terribile incubo da cui ci saremo presto risvegliati. Invece eravamo fin troppo svegli ... e quella era la realtà ... la cruda realtà. La domanda che era nella testa e nel cuore di tutti, ma che nessuno osava fare, forse per la paura della risposta che avremmo ricevuto, era “ Dove ci porteranno? Torneremo mai nelle nostre case?” Quando ci sloggiarono dal nostro quartiere ci dissero che potevamo portare con noi solo quello che avevamo addosso ... nulla di più. Nessun libro, nessun giocattolo, nessuna foto. Ci trasferirono tutti in un vecchio e cadente palazzo. Una notte fui svegliato verso le 3 da diversi colpi. Era la polizia che portava via le persone. Quando vennero a bussare alla nostra porta andò ad aprire mio cugino. Entrarono dei poliziotti polacchi e iniziarono a cercare, poi uno di loro si avvicinò a me e mi chiese quanti anni avevo, mi tremavano i denti come se avessi la febbre, il poliziotto guardò il suo collega, parlotarono un po' tra di loro e se ne andarono. Non so perché ma quel giorno la scampammo.

Una mattina un poliziotto entrò nel nostro cortile e cominciò a gridare: “Dove sono le patate? Portate giù tutto quello che avete!” E così fu ... non avevamo più nulla da mangiare e per un po' dovemmo convivere giorno e notte con i morsi della fame. Mi svegliavo anche di notte e rimanevo ore a pensare come avrei potuto procurarmi qualcosa da mettere sotto i denti. Alcuni giorni dopo quell'episodio, arrivò tutto trafelato mio fratello: mio padre e mio zio erano stati catturati. Per la prima volta in vita mia piansi: mi ero reso conto all'improvviso che ora eravamo veramente soli e dovevamo fare affidamento solo su noi stessi.

L'ultima volta che vidi mio padre era su un camion ... piangeva ... Anche io fui portato in uno di quei campi ... ci svegliavano alle 4.00 del mattino e dovevamo lavorare, se non crollavamo prima, fino alle 17.00. In tredici ore era proibito sedersi o fermarsi anche solo per un minuto; chi lo faceva veniva picchiato a morte. Quanti ne ho visti accasciati a terra sfiniti, rassegnati, desiderosi solo di mettere fine alle loro sofferenze, augurandoselo anche! Una volta vidi due tedeschi assassinare a sangue freddo due ebrei. Mi nascosi dietro un bidone. Se mi avessero visto avrei fatto la stessa fine. Quelli furono gli anni peggiori della mia vita! Anni che non dimenticherò mai! Quando emigrai in Italia, alla fine della guerra, trovai lavoro in un mercato, e cominciai finalmente a vivere (fino ad allora

avevo solo cercato di sopravvivere). Oggi ho 84 anni, sono solo, ma i miei ricordi mi tengono compagnia. Questo é quello che mi ha raccontato il signor Davide alla domanda "Cosa ricorda della guerra?". Storie diverse in paesi diversi, ma accomunate da un unico denominatore: bambini alle prese con lo strazio della guerra, la fame, l'abbandono, la solitudine, la paura e l'orrore quotidiano. Ma sono anche due storie di speranza, amore, rinascita ... dedicato a tutti quei bambini cui non é stato (e non è consentito) di crescere: ieri come oggi nelle varie parti del mondo dove la guerra si accanisce in particolare su di loro: bambini-soldato, bambini-violentati, bambini-mutilati, bambini che sono adulti loro malgrado.

Sul muro di uno dei tanti campi di concentramento, quale non importa, sono stati trovati questi versi (forse scritti da un bambino):

Morirò domani
con parole d'amore sulle labbra
solo
di fronte al cielo indifferente

nessuno avrà saputo la mia fatica
per diventare un uomo.

*Lavoro realizzato da Matilde Rubini e Iris Domeniconi della classe III M
della scuola Media dell' I.C. Don Milani di Marina di Massa.
Insegnante presentatrice: Grazia Garzuglia (docente in lettere).*

Ciro Siciliano ragazzo
Ciro Siciliano oggi

00

Mi è capitato spesso di sperimentare tra gli studenti della scuola secondaria di primo grado un disinteresse profondo per quanto è accaduto nel passato: solamente il presente sembra degno di tutta l'intera attenzione dei tredicenni. Gli eventi raccontati nei libri di scuola appaiono lontanissimi, indistinti, nascosti da una nebbia fitta che accomuna tutto insieme quanto è accaduto prima: prima di adesso, prima dell'attimo presente.

Nemmeno il futuro, anch'esso indistinto e negletto, merita il disprezzo che i miei studenti di norma riservano al passato.

Ed allora l'insegnante parla, giustifica e spiega e finisce con l'ancorare la necessità dello studio storico alla costruzione di un'etica: è necessario sapere ciò che fu affinché, posti in simili condizioni, l'ignoranza non ci induca a ripetere gli errori che furono fatti allora.

Ma ora basta.

Anche perché l'ethos oggi dominante non è certo quello del sacrificio individuale a beneficio della comunità: un giovane padre che, pur potendolo evitare, si assume la responsabilità del ruolo che ricopre fino all'estremo sacrificio è, a volte essere generosi, una persona ingenua. Invece i modelli comportamentali che si propongono come vincenti ai nostri adolescenti sono, nella migliore delle ipotesi, superficiale ed ignoranti; egoisti e cinicamente opportunisti nella peggiore.

In una parola: il "furbo" vince e l'insegnante che ostinatamente parteggia per gli "ingenui", si trova spesso ad operare in un vicolo cieco.

Ed allora abbiamo provato ad avvicinare il maresciallo *Ciro Siciliano* a noi, a farlo diventare un giovane *Ciro*; ci siamo chiesti che cosa avrebbe fatto se fosse stato un nostro contemporaneo ed un coetaneo; oppure cosa facesse il vero *Ciro* da ragazzino, quando aveva l'età degli studenti della II E/M. I risultati sono qui riportati. Non ho voluto procedere ad artificiosi imbelletta menti ed anche ho voluto raccogliere con gli altri i testi che sono nati da fraintendimenti; come ad esempio quelli che hanno trasfigurato *Ciro Siciliano* in un supereroe.

Ma forse il fraintendimento era facile, perché, come dice *Serena*,

“Secondo me al giorno d’oggi essere altruisti è un gesto eroico”.

Prof. Federico Guidotti

01

Ciro Siciliano ai giorni d’oggi sarebbe un ragazzo non tanto accettato. Sarebbe sempre pronto ad aiutarti in qualsiasi momento e non gli sarebbe importato nulla delle offese.

Lui sarebbe venuto subito a soccorrerti nel momento del bisogno perché sarebbe una persona generosa ed altruista.

Per esempio se una mattina venisse il terremoto ed un ragazzo rimanesse all’interno di un edificio, lui sarebbe andato subito a soccorrerlo e non l’avrebbe mai lasciato solo all’interno.

Alessia

02

In una sera tempestosa due ragazze di 15 e 16 anni decisero di cenare e di guardare una commedia. Detto e fatto. La ragazza di 15 anni si chiamava Sabrina, l’altra ragazza Claudia. I genitori di Sabrina sono andati a casa dei genitori di Claudia, così le ragazze possono fare il pigiama party: pop corn, Dvd, il cellulare, computer e “Facebook”. All’improvviso Sabrina sente il suo cagnolino che abbaia e dei rumori strani al piano di sopra. Claudia le dice che non c’è nulla di cui spaventarsi. Ad un certo punto anche Claudia sente dei rumori. Il cane, per paura, si nasconde sotto le coperte ed abbaia. Claudia urla: le due amiche ora hanno paura anche di respirare. Vogliono chiamare i genitori ma alcuni individui mascherati scendono le scale: hanno una pistola giocattolo in mano ma alle due ragazze sembra vera. Le ragazze sono terrorizzate. Un rumore improvviso scuote l’aria: una finestra è andata in pezzi in cucina! Le due amiche adesso urlano più forte che possono. Un giovane con i capelli scuri compare sulla porta della sale: “Non agitatevi, fanciulle: io sono *Ciro Siciliano*, l’eroe della città!” In mezzo secondo *Ciro* ha già disarmato ed ammanettato gli aggressori mascherati. Le amiche ringraziano *Ciro* e gli promettono che la prossima volta sarebbero state più attente. Dopo aver assicurato i malviventi alla giustizia, *Ciro Siciliano* se ne andò.

Anna

Alessandro, proprietario del ristorante “Da Ale”, stava preparando il buffet per un matrimonio tra due persone altolocate della sua città. Era già mezzogiorno e mezza e stavano già arrivando i clienti per il pranzo, quando entrano due ragazzi: sembravano brave persone ma, come tutti sanno, l'apparenza inganna. Uno dei due andò in cucina e con una pistola minacciò di ammazzare chiunque se non gli avessero dato tutti i soldi. Così Alessandro lo portò alla cassa e gli consegnò tutto il contante. Nel frattempo un ragazzino era andato in bagno ed aveva assistito a tutta la scena; il ragazzino prima chiamò la polizia e poi, senza farsi vedere, sgattaiolò alle spalle del ladro e gli saltò addosso disarmandolo. Quando la polizia arrivò arrestò i due banditi ed il ragazzo diventò un eroe. Quel ragazzo si chiamava *Ciro Siciliano*.

Carolina

Nel 1944 *Ciro Siciliano* fece una grande opera, sacrificandosi insieme agli abitanti di Forno. Ora, ai nostri tempi, lo immaginiamo come pompieri; quando scoppia un incendio il vigile del fuoco è disposto a mettere a rischio la propria vita per salvarla a persone che sono in pericolo.

A Parma, nel 2010, a *Ciro*, il miglior pompiere di tutta la caserma, arrivò un'importante chiamata: erano i proprietari del parco divertimenti, gli dissero che, dopo il temporale, un fulmine aveva colpito un albero incendiandolo e che una parte del parco era ormai in fiamme.

Ciro partì subito con tutto l'occorrente per spegnere l'incendio. Appena arrivato vide che le fiamme erano molto alte. Prese rapidamente l'idrante e si avvicinò con molta cura alle fiamme: doveva stare molto attento perché poteva esserci il pericolo che l'albero lo schiacciasse. *Ciro* aveva rischiato la propria vita ma lo aveva fatto per salvare la vita dei clienti e dei proprietari.

A mio padre *Ciro Siciliano* ci ha insegnato una grande cosa: cioè che nella vita bisogna imparare a sacrificarci non solo per noi stessi ma anche per le persone che ci circondano.

Chiara

05

Ciro Siciliano era un grande uomo e il gesto che fece lo dimostra. Non credo che oggi molte persone sarebbero capaci di compiere questi gesti da veri eroi. A me è successo una volta e basta e la cosa era certamente molto meno importante; tuttavia, nel mio piccolo, credo che sia stato un bel gesto. Era un giorno come un altro, a scuola, quando accadde un fatto che sconvolse tutti: era stato sparpagliato del ghiaccio su tutto il pavimento dell'aula. Io sapevo chi era il colpevole: si trattava di un mio amico; per questo decisi di difenderlo assumendomi la responsabilità del gesto. Mi sentii un eroe per quel gesto e ne vado fiero ancora oggi.

Non penso che nella vita di tutti i giorni dobbiamo essere tutti degli eroi, ma ritengo che occorra provare a fare piccoli gesti che, tutti insieme, potrebbero migliorare il nostro mondo: dovremmo essere, cioè, semplici eroi di tutti i giorni.

Filippo

06

Era un giorno come un altro e il maresciallo dei carabinieri Ciro Siciliano andò a fare un giro perché si doveva comprare dei vestiti. Entrò in un negozio di vestiti e dentro c'erano dei ladri con delle pistole: avevano preso degli ostaggi e minacciavano di ucciderli se non fossero state esaudite le loro richieste. Allora Ciro Siciliano si offrì al posto degli ostaggi. Poco dopo, presi dal panico, i rapinatori lo uccisero. Tutti andarono al suo funerale per il gesto che aveva fatto.

Giulia M.

07

Una persona importante era stata uccisa a Forno e Ciro Siciliano era stato accusato dell'omicidio. Non aveva commesso lui il delitto, ma, quando vennero per arrestarlo, pur potendo, non fuggì e fu arrestato: non voleva nascondersi.

Dopo aver trascorso molti anni in prigione, sempre proclamandosi innocente, Ciro fu scagionato dalla testimonianza di due donne, che

avevano assistito all' omicidio quando erano bambine e che, per paura, in tutti quegli anni non avevano parlato. Ciro Siciliano venne liberato. Ciro fece una grande festa a cui invitò le due donne che lo avevano salvato.

Giulia R. e Angelo

08

Ciro Siciliano all' età di 14 anni frequentava una normale scuola media a Napoli. Aveva già un carattere da leader e si batteva per fare contare la sua opinione all' interno della classe. La sua classe era composta solo da ragazzi e tutti volevano comandare. Un giorno, durante la ricreazione, scoppiò un litigio tra due ragazzi; quei due litigavano per cose stupide - che, del resto, é il principale motivo per cui litigano i ragazzi di quell'età. Ciro si mise in mezzo per dividerli e fu proprio lui a ricevere la maggior parte dei pugni che i due si scambiavano. Quando arrivò l'insegnante, i due, i vigliacchi se ne andarono e Ciro si prese tutta la colpa, senza nemmeno fare i nomi dei suoi compagni.

Greta

09

In una mattina d'inverno molto fredda e piovosa, un ragazzo di nome Ciro se ne stava in casa a guardare le gocce di pioggia che rigavano il vetro della finestra. Se ne stava lì, avvolto nella coperta di lana tessuta dalla sua nonna. Mentre sorseggiava un ottimo thè caldo e assaggiava degli ottimi biscotti al cioccolato preparati da sua madre, all' improvviso udì delle urla provenienti dal bosco che circondava la sua casa. Ciro fece un balzo che lo scaraventò per terra. Aveva molta paura: cosa avrebbe potuto fare? Era solo in casa, senza nessuno che gli potesse dire cosa fare o cosa non fare.

Alla fine si fece coraggio: indossò la mantellina rossa fiammante e i suoi stivali da pioggia gialli, un po' sporchi di fango perché andava spesso con suo padre al fiume. Uscì di casa e percorse la strada che portava al sentiero che si inoltrava nel bosco. Un po' titubante guardò la fitta vegetazione buia e paurosa, ogni tanto illuminata da qualche lampo. La pioggia bagnava il suo viso; mentre cercava di farsi coraggio per entrare nel fitto del bosco, sentì di nuovo quell'urlo disumano.

82

Senza pensarci un attimo prese il coltellino che gli aveva regalato il nonno per il suo compleanno e si addentrò in quella selva oscura. Percorreva lentamente il sentiero del bosco di Forno: camminava insicuro e tremante. Il coltellino gli scivolava dalle mani quasi fosse una patata bollente. L'urlo stavolta risuonò più vicino di prima e Ciro stavolta comprese che si trattava dell'urlo di una ragazza. Il coltello gli cadde dalle mani bagnate per colpa della pioggia che continuava a scendere incessantemente dalle nubi nere come il carbone. Ciro recuperò il coltellino, dalla tasca della mantellina cercò animatamente il fazzoletto ricamato da zia Marusca: se lo passò sulla fronte per asciugarsi e riprese il cammino. Dopo 5 minuti di una camminata che a lui pareva infinita, giunse nel luogo dal quale proveniva la voce impaurita ma allo stesso tempo molto dolce. La scena che si presentò davanti ai suoi occhi fu orribile: un cinghiale cercava di prendere il cestino di una bambina rannicchiata nell'incavo di un albero. La bambina urlava impaurita, un po' perché temeva di essere spacciata, un po' perché non voleva che il cinghiale mangiasse la torta di mele che aveva cucinato per la sua amata nonnina.

Ciro richiamò l'attenzione del cinghiale, urlando per impaurirlo. Ciro si ritrovò gli occhi del cinghiale puntati addosso. Ciro fece una smorfia disgustata verso l'animale grassoccio. Il cinghiale grugnì poi indietreggiò e scappò nella buia vegetazione. Ciro andò subito dalla bambina che piangeva disperatamente: la prese in braccio e l'accompagnò, facendosi indicare la strada giusta per andare dalla nonna. A Ciro l'episodio rimase impresso nella mente e tornato a casa si disse "Da grande diventerò carabiniere". E fu così.

Iris e Camilla

10

Nel primo pomeriggio di una giornata un poco nuvolosa, Clara, una ragazza di 17 anni, decise di invitare un'amica a casa sua per vedere un film insieme; così mentre quella si avviava a casa di Clara, lei andò a prendere il Dvd incamminandosi verso il negozio. Lungo la strada incontrò un uomo che le chiese come si chiamasse e dove abitasse; Clara, non conoscendolo, non gli rivolse la parola e proseguì oltre. Qualche minuto dopo si accorse che quell'individuo la stava seguendo; cominciò a preoccuparsi, continuò a camminare come niente fosse. Arrivata al negozio, entrò ed acquistò

un film horror. Uscendo, si trovò di nuovo davanti all' uomo che l'aveva seguita. Stavolta non era solo: con lui c'erano altri due loschi figure.

Clara si bloccò. In pochi, ma lunghissimi secondi, questi si avvicinarono a lei con cattive e crudeli intenzioni. Clara non riusciva nemmeno ad urlare: ma all' improvviso comparve un ragazzo alto, moro e con gli occhi azzurri che, con destrezza ed abilità, fece fuggire i tre teppisti. Dopo quell'impresa, si avvicinò a Clara e le propose di riaccompagnarla a casa. Lei, ancora un po' impaurita dai teppisti, ma sentendosi al sicuro, senza pensarci due volte rispose di sì e accolse il suo eroe in casa dove la stava aspettando l'amica che era già arrivata. Clara, un po' intimidita, gli chiese il nome e lui rispose: "Ciro, Giro Siciliano"

Adesso Clara sapeva il nome dell' eroe della sua vita!

Lucia

11

Era una bella giornata di sole e Giro era andato con la sua classe a fare una gita all' isola del Giglio. In albergo entrò un gruppo di terroristi che iniziarono a derubare tutti gli ospiti; oltre a questo chiesero una grossa somma di denaro per liberare tutti i turisti presi in ostaggio, compreso la scolaresca di cui Giro faceva parte.

Giro si offrì in cambio di alcuni suoi compagni; dal momento che il riscatto non arrivò Giro fu ucciso dai rapitori.

Michael

12

Scoppiò la guerra e a Giro capitò spesso di imbattersi in donne e bambini in cerca di aiuto. Giro stava aiutando una donna con un piccolo in braccio, quando alcuni soldati lo videro. I soldati lo minacciarono dicendogli che, se avesse aiutato qualcun altro, gli avrebbero amputato le mani e le gambe. Ma lui aveva un gran cuore e non riusciva a non aiutare le persone.

Più tardi, infatti, vide un ragazzino che aveva bisogno di aiuto.

Ripensò a quello che gli avevano detto i soldati; ma pensò anche che, se non l'avesse aiutato, quel ragazzino sarebbe morto e non avrebbe potuto scoprire le meraviglie della vita.

Quando Ciro si avvicinò al ragazzino stanco e affamato, gli occhi di quel ragazzo si illuminarono di gioia. Disse che si chiamava Angelo, che non aveva più nessuno al mondo e che aveva tanta fame.

Ciro lo accolse in casa e Angelo fu lavato, vestito e accudito.

Purtroppo accadde che un soldato vide Angelo nel giardino della casa di Ciro e lo uccise. Ciro ci rimase così male che finì per morire dal dolore.

Moira

13

Ciro Siciliano ai giorni d'oggi sarebbe stato un uomo generoso e con un animo buono ed educato. In generale sarebbe un uomo unico. Se una mattina una bambina fosse in pericolo e se lui fosse a casa e sentisse le urla di aiuto, lui sarebbe subito uscito per soccorrerla. Proprio per la sua bontà e il suo altruismo avrebbe molti amici che lo rispettano. Abiterebbe in una modesta casetta a Forno e amerebbe le cose semplici come la natura e l'amicizia e detesterebbe l'inimicizia tra gli uomini.

Rachele

14

Ciro era un ragazzo escluso un po' da tutti per il suo carattere. Un giorno, insieme alla sua famiglia, fece una vacanza a Roma. Durante il tragitto una banda di rapinatori fermò l'automobile guidata da Ciro e prese tutti i suoi soldi; non contenti dei soldi, i banditi avrebbero voluto rubare anche l'auto. Ciro, a quel punto, si fece coraggio e non solo impedì ai rapinatori di portargli via la macchina, ma li spaventò a tal punto che li costrinse a restituire tutto il denaro.

Ciro dimostrò un grandissimo coraggio: era disposto a morire pur di salvare la sua famiglia.

Dopo questo episodio la famiglia di Ciro chiamò i carabinieri per denunciare l'accaduto e poi ripresero il viaggio verso Roma.

Samuele

È difficile immaginare una persona come *Ciro Siciliano*, cioè un uomo con dei grandi valori morali come l'altruismo e la solidarietà verso il prossimo, ai giorni nostri. La nostra società è molto cambiata rispetto a settant'anni fa: non ci sono più le stesse ideologie e le persone credono i valori diversi.

Se dovessi paragonare la condotta di vita di *Siciliano* ad una persona dei nostri tempi penserei per esempio ad un medico di "Emergency".

Le persone che fanno parte di questa organizzazione mettono a rischio la propria vita ogni giorno per salvare altre persone che si trovano indifese davanti agli orrori della guerra.

I medici di "Emergency" fanno la scelta di stare alla parte dei più deboli e di sacrificarsi con loro, proprio come ha fatto *Ciro Siciliano*.

Potrebbero scegliere di stare comodi in uno studio medico o in un ospedale e tornare a casa dalla propria famiglia ogni sera, proprio come *Ciro Siciliano* avrebbe potuto stare in licenza ed evitare i rastrellamenti da parte dei tedeschi; invece scelgono di andare nei paesi più disastrati e sconvolti dalle guerre per portare aiuto a chi ne ha bisogno e rischiare di diventare essi stessi delle vittime.

Secondo me al giorno d'oggi essere altruisti è un gesto eroico.

Serena

Ciro Siciliano, oggi, sarebbe uguale al tempo in cui visse: generoso e altruista, desideroso di amicizia e di aiutare gli altri. A mio parere per aiutare gli altri si sacrificerebbe anche a costo della propria vita. Me lo immagino mentre aiuta le persone anziane ad attraversare la strada, oppure mentre porta da mangiare ai poveri dandogli anche dei soldi: farebbe molte offerte alla chiesa ed anche alla Caritas e sicuramente farebbe altre cose belle.

Per me *Ciro* non si troverebbe bene con i ragazzi di oggi: lo prenderebbero sicuramente in giro. Invece un ragazzo come lui non solo sarebbe una persona con la quale stringere amicizia, ma sarebbe anche da prendere come esempio.

Sofia M.

Mi chiamo Sofia ed ho ormai 91 anni. Conoscevo Ciro da quando ero piccola. Ciro era più grande di me; eravamo a scuola insieme e vicini di casa. Era simpatico ed allegro; mi trattava come una principessina e mi tirava sempre su di morale quando ero triste. Andavamo molto d'accordo. Fin da piccolo Ciro aveva un istinto protettivo e non permetteva le ingiustizie. Ricordo quella volta in cui un gruppo di ragazzini mi aveva preso di mira e mi picchiava; quando lo dissi a Ciro, lui non ci pensò due volte: andò da loro e diede loro una bella lezione. Non so bene cosa disse o cosa facesse: so soltanto che da quella volta non mi diedero più fastidio. Era membro del club "Difendi il tuo prossimo" ed era molto orgoglioso di far parte di questo gruppo, perché solo un numero ristretto di persone prescelte poteva farne parte.

Tutti i giorni alle sette e mezza in punto mi portava la colazione e mi accompagnava a scuola; per lui avevo una cotta che non gli rivelai mai, ma credo che lui lo sospettasse per via delle mie guance rosse. A scuola andava molto bene: era il più bravo della classe. Aveva anche tanti amici: gli volevano bene un po' tutti, ma in particolare una maestra che si chiamava Beatrice. Questa insegnante lo aveva accudito come un figlio facendogli quasi da seconda mamma e avrebbe fatto tutto per renderlo felice. Non so perché si sia arruolato come carabiniere proprio allora, quando in Italia governavano i fascisti: sapeva bene che il suo carattere e le sue idee di uguaglianza lo avrebbero portato un giorno alla morte. E infatti il 13 giugno del 1944 fu ammazzato per aver tentato di portar la pace in un mondo dove esistevano solo guerra e odio.

Sofia P.

Era una bella mattina: il sole brillava con tutta la sua forza, le farfalle volavano da fiore a fiore e nell'aria c'era il dolce profumo della donna e il profumo dei pistacchi appena usciti dal forno. Maurizio va a scuola. Sua madre gli ha dato i soldi per comprarsi la merenda. Maurizio esce di casa: sta per andare a prendersi la merendina. Davanti alla pasticceria ci sono cinque ragazzi: tre fumano e gli altri due hanno due bottiglie di birra in mano. Maurizio abbassa la testa e cerca di entrare in pasticceria,

ma i cinque ragazzi non lo fanno entrare. Lui alza lo sguardo e chiede loro di farlo entrare: uno lo prende per il collo e gli sbatte la testa contro il muro. Un altro lo minaccia dicendogli che se non gli dà i soldi lo picchierà più forte; e che non provi a dire a qualcuno quel che è successo, perché altrimenti sarebbe finita male per lui. Allora il ragazzo comincia a piangere e fa per prendere i soldi, ma gli cadono per terra. Proprio in quel momento arriva un giovane alto e bello; si avvicina a Maurizio e lo aiuta ad alzarsi e raccoglie i soldi per la merenda restituendoglieli. I cinque ragazzi fuggono impauriti dicendo che non avrebbero più toccato Maurizio. Ciro, il ragazzo che aveva difeso Maurizio, era già un eroe!

Stefania

19

Era una calda mattinata di maggio. Ciro e suo fratello gemello Salvatore stavano camminando per le strade della campagna finché non videro un vecchietto seduto per terra. Si fermarono per chiedere perché si fosse fermato lì a far niente. Ma il vecchietto non si muoveva: capirono che era morto. Cercarono una cabina telefonica e quando la trovarono chiamarono i carabinieri: dopo mezz'ora erano già lì. Cominciarono a fare domande ma i ragazzi, molto spaventati, non sapevano cosa rispondere; i carabinieri capirono che non avevano nessuna colpa e dissero loro di tornare a casa. Si avviarono correndo, perché la casa era lontana, ma la notte calò prima che fossero arrivati. Si fece sempre più buio e i due si persero senza riuscire più a capire dove si trovavano. Cominciarono a piangere e, poco a poco, si addormentarono sul terreno freddo. Verso mezzanotte incominciò a piovere a dirotto: i due si svegliarono, cominciarono a correre finché non trovarono un riparo. Si addormentarono di nuovo lì. Nel frattempo, a casa loro, la madre preoccupata, aveva chiamato i carabinieri per denunciare la scomparsa dei due ragazzi; i carabinieri fecero domande sul loro aspetto e dopo le dettagliate descrizioni della donna, gli agenti capirono che doveva sicuramente trattarsi dei gemelli visti quello stesso pomeriggio. Cominciarono a cercarli. Fortunatamente non molto tempo dopo riuscirono a trovarli nel bosco addormentati sotto l'albero e li riportarono a casa. I fratelli e la loro famiglia furono felicissimi: i due avevano passato una notte infernale e anche la famiglia era stata molto preoccupata, ma grazie ai carabinieri, la famiglia riuscì ad essere ancora felice. Passarono

gli anni e Salvatore sfortunatamente perse la vita in un incidente stradale. Ciro, invece, decise di arruolarsi nei carabinieri: pensava che fosse un lavoro bellissimo perché era in grado di salvare vite e di rendere più felici le persone.

Ed é quello che voleva fare: lui rendeva felici le persone.

Xhesika

Uniti nella memoria

Il nostro percorso: Monte Sole e Sacrario di Marzabotto. Ritrovo a Poggetto, attraversiamo il bosco di Monte Sole ed arriviamo alla chiesa di Monte Sole dove é stato ucciso Don Giovanni Fornasini il 13/10/1944 (aveva solo 28 anni).

Aurora legge le testimonianze: solo nel 2006 é avvenuto il processo al responsabile (Reder). Dopo la guerra: silenzio. Il percorso continua e noi siamo sempre più immersi nella storia.

Chiesa di Casaglia: la campana, costruita con il metallo ottenuto dalla fusione delle armi, rappresenta una volontà di trasformare una forza di distruzione in una di pace.

Il 29 settembre 1944 Don Ubaldo Marchioni venne ucciso sull' altare della chiesa di Casaglia. Il calice é stato ritrovato forato da un proiettile.

Anche Vittoria, una ragazza diversamente abile, ha perso la vita durante la stessa incursione nazista.

Il cimitero di Casaglia, dove una lapide ricorda 50 bambini uccisi. Le croci, forate dalle pallottole, sono testimonianza della sparatoria.

La nostra scuola vuole essere presente in questo luogo per non dimenticare mai. La corona deposta sull' altare del Sacrario, dove hanno trovato pece i 1800 caduti della strage.

*Le ragazze e i ragazzi della classe II E/M
Serena Argigni, Moira Belloni, Anna Borghini, Stefana Irina Botez,
Lucia Brocchini, Chiara Deda, Xhesika Dedgjonaj, Camilla di Maria,
Michael Favilli, Samuele Galloni, Carolina Gemelli, Greta Grassi, Sofia
Mari, Giulia Menchetti, Alessia Nadalin, Rachele Passaro, Filippo Pezzica,
Sofia Poli, Giulia Ricci, Angelo Sermattei, Iris Vita.*

Riflessioni e immagini

Ho visto le impronte dei proiettili che hanno attraversato le croci del cimitero di Casaglia e lasciato i segni sui muri ...

Non é piacevole visitare posti del genere, ma é necessario per non dimenticare ...

Il cumulo di macerie dove, una volta, era presente la vita, una vita stroncata da persone folli.

Ho l'immagine impressa nella mente di quel vecchio cancello arrugginito, che fa da entrata al cimitero di Casaglia, dove le croci sono piene di fori causati dai proiettili . Ho compreso la sofferenza, il dolore e la fatica delle persone che ora sono sepolte in quel "pezzo" di terra.

Mi ha toccato l'immagine dei fori "in basso", perché erano destinati ai bambini.

Ricorderò sempre le parole di nonna Edda, una partigiana sopravvissuta, che ora é custode del Sacrario, e le parole della vice presidente dell' Anpi, Lucia Del Giudice, che a soli due anni ha perso suo padre in questa battaglia brutale.

Il religioso silenzio del Sacrario di Marzabotto mi resterà sempre dentro così come la nostra corona d'alloro posta sull' altare.

Si ringraziano l'Anpi di Montignoso, Lucia Del Giudice e Pietro Buffoni, il Comune di Montignoso, Ernesta Rappelli.

*Gli alunni delle classi 3A, 3B, 3C Istituto Comprensivo Montignoso a. s.
2012/13*

I docenti: Grassi Maria Riccarda, Marri Anna Maria, Tenerani Mariesa.

Anno 2014



Cerimonia di premiazione alla ex filanda di Forno
foto di Paola Nizza



Commemorazione dell'eccidio con i vincitori del premio

La strage di Forno

Tante volte
ne ho sentito parlare
ma non avrei mai
voluto immaginare
quante cose brutte la guerra
ha potuto causare.
La banda suona melodie tristi.
Con le corone d'alloro
i militari portano omaggio
a un personaggio valoroso.
Con coraggio
offrì la sua vita
in cambio di quella degli altri.
A nulla servì quel giorno
ma oggi noi capiamo
quanto conta la pace.

Alice Zopponi

La strage di Forno

Persone, vecchi,
donne e bambini.
Gridavano,
imploravano aiuto.
Piangevano
disperati.
A un tratto
gli spari.
Poi lo strazio
e più nulla.

Camilla Poretti

Forno 13 giugno 1944

C'era la guerra
sanguinosa più che mai.
Tante persone indifese
avvolte nella nebbia
in riva al fiume
hanno perso la vita.
Noi che viviamo in pace
ne facciamo memoria
a loro gridiamo grazie.
La nostra libertà
è nata lì in riva al fiume.

Davide Biondi

Forno

Un piccolo paese
un grande dolore
la guerra l'ha portato.
Tante persone
inermi
sul greto del fiume.
Un eroe e il suo coraggio,
vuole salvarli!
A nulla è servito
allora
quel nobile gesto
prezioso per noi
è oggi.

Dilaila Del Sarto

Perché?

Perché
tanti uomini morirono?
Padri, figli.
Perché
le case furono date alle fiamme?
E non riuscì il gesto di un eroe
a impedire il terribile eccidio.
Perché?
Ora noi vogliamo costruire la pace.

Gabriele Bernardini

La guerra

La guerra è brutta.
La guerra è sempre dietro le porte.
La guerra spaventa tutti.
La guerra spaventa i grandi.
La guerra spaventa soprattutto i bambini.
La guerra distrugge tutte le case.
La guerra distrugge tutto il paese.
Torna la pace,
la guerra è finita
in tutti i cuori risplende
una gioia infinita.

Gabriele Cupiti

A Forno

Silenzio,
brivido nel corpo
anima piena di dolore
un suono di tromba
una ferita nel cuore
guerra
un tuffo nel passato
annega il dolore
le nostre anime

Lisa Palagi

La strage di Forno

Ogni anno saliamo fin qui
per non dimenticare
cosa i soldati son venuti a fare.
Con i fucili hanno sparato
le case hanno anche bruciato!
Un'ingiustizia questa è.
Tante persone son morte!
Perché?
Ci sono stati uomini senza cuore.
Quel tempo è ormai lontano
oggi tutti vogliamo un mondo migliore.

Sofia Peselli

La strage di Forno

Arrivarono i tedeschi
con i camion e i fucili
trovarono gli uomini,
i vecchi, i giovani,
trovarono le mamme
e i loro bambini.
Gesti eroici
ma la fine è segnata
gli spari al fiume
il silenzio nella selva
lo strazio nel cuore.

Igor Scapis

Ciro Siciliano

Baciò i figli
baciò la moglie
e se ne andò
sul sentiero
tracciato dall'amore per la libertà.
Uomo della giustizia,
uomo della pace.
Se ne andò
solidale
insieme agli altri
nel cuore l'ideale:
democrazia!
Esempio per tutti
allora
e oggi.

Rebecca Iacopetti

Anche tu come Ciro

Pace è ...
pace è lo star bene insieme
pace è
prendersi per mano e stringersi
più forte nei momenti più difficili ...
pace è vedere l'arcobaleno
pur essendoci la pioggia
pace è osservare le persone diverse
con occhi differenti.
Pace è cancellare l'odio e portare l'amore.
Pace è seminare il perdono, l'unione, la verità
in ogni angolo della terra.
Ecco gli eroi coraggiosi
e determinati
non si guardano mai indietro
ma il loro sguardo è rivolto soltanto in avanti.
Tu, se ti impegnassi
potresti diventare un eroe perché quelli veri
non sono quelli dei cartoni animati.

Elena e Alice, Classe V

Essere un eroe

Ciao, Ciro
perché non ci sei ora?
Senza di te, nostro eroe,
le guerre non finiscono mai.
Il razzismo, le guerre civili
non le sopportiamo più.
Eri maresciallo e molto altruista,
la guerra esiste ancora
e vorrei che finisse.
Tu sei il mio eroe, il mio eroe
spezza la guerra
Ciro, infondi il tuo esempio di pace e amore
in noi bambini,
fa che i piccoli diffondano la pace.

Matteo Angeloni, classe IV

La Pace

Amore verso le diversità,
amicizia verso tutti,
generosità verso il prossimo,
bontà aiutare chi è diverso da noi,
gioia essere sempre felici
letizia sorridere sempre tutto.
Questo è la pace ed è un bene prezioso.
E se scavi nel cuore non c'è la guerra, ma la pace, in fondo in fondo
anche nelle persone cattive.

Matilde Bandini e Anna Giorgi, classe IV

L'eroe

Eroe è
chi sacrifica la propria vita per salvare le persone.
Eroe è
chi ti sta vicino e ti aiuta.
Un eroe
non ha il mantello ed è sempre forte,
è anche una persona comune
che è forte dentro in silenzio
aiuta le persone in difficoltà.
Un eroe
può essere anche un bambino
che aiuta i suoi amici
quando hanno bisogno di lui.
Gli eroi
sono anche i genitori
che vanno a lavorare
per mantenere la famiglia.
E' bello
che nel mondo
ci siano tanti eroi invisibili
che difendono il bene.

Raffaele

L'eroe

Un eroe è
una persona meravigliosa,
un eroe è
un ragazzo che non si tira mai indietro,
un eroe è
una persona che mette in pericolo
la sua vita per salvarne altre.
Noi non lo sappiamo
se andiamo in fondo ai nostri cuori
possiamo essere anche noi
degli eroi.

Silvia e Camilla, classe III

L'eroe

L'eroe è colui che salva l'umanità,
combatte i crimini dell'intolleranza e della diversità
ma anche si batte per i suoi cari.
Quando c'è qualcuno in pericolo
lui corre in soccorso e li mette in salvo.
L'eroe non ha paura di niente
quando ci sono sparatorie che uccidono persone
lui interviene senza paura.
Il bambino che accetta la diversità,
un padre che ama i figli,
un bambino che aiuta un compagno in difficoltà,
un figlio che collabora con sua mamma,
un babbo che ama una persona anziana
sono le persone che salvano il mondo.

Lorenzo Bersioni, classe V

Cos'è un eroe

Eroe è colui che salva le persone
e passa le sue ore
a soffrire per noi ...
Eroe è colui che tiene duro, fino alla fine,
e non ha paura
della diversità ...
Eroe è il bambino che aiuta il suo amico
nei momenti più difficili ...
Gli eroi sono in tutto il mondo,
anche accanto a te ...

Mattia Zavagna, classe III

Caro Livio, ci hai raccontato della guerra

Il tuo racconto è stato molto emozionante, ho capito che la guerra è brutta. Io non farò mai una guerra contro i miei simili.

La guerra è un errore!

Andrea, classe V

La lettera

Davanti ad una tazza di caffè scuro, si stavano socchiudendo gli occhi di Clarissa, mentre i venti di un egoista aprile le soffiavano via dai capelli i problemi e i ricordi di una nera primavera piena di rimorsi e lontana da quel concetto di rinascita del 21 marzo a cui era abituata da ragazza.

Accanto a lei sedevano Simona e Giulia, anche loro stringenti in mano qualche calda bevanda, per lenire e scemare la solitudine la solitudine di quell'egoista pomeriggio.

Tra un sorso e l'altro le tre si scambiavano, attoniti sguardi vuoti che si colmavano di lucide lacrime e che ricadevano infine in quei bicchieri, già, quei bicchieri vagamente 'mezzi vuoti' quel giorno; il bruciore in gola, il sapore di affumicato, l'odore di tostato che riempie l'aria, la voce che si fa rauca e l'irresistibile voglia di fumare una sigaretta, forse la, incredibilmente, prima del giorno.

Tutto questo si aggirava nella mente di Clarissa e di certo non perdeva tempo a soddisfare le sue viziate voglie: sigaretta, sorso e sorso e sigaretta. Elementi pieni di quell'amarezza così analoga al sapore della vita che ogni minuto ci riempie la bocca e a volte lascia aromi persistenti, appiccicosi, che non si lavano mai più. Odori, sapori, ricordi, sogni aspri e cattivi. Così lontani, come l'immagine di nonno Teo, chiamato per tutta la vita dalla nipote Clarissa 'il vecchio' e che era dipartito così in fretta da non permetterle di chiedergli scusa per il suo tempo mai concessogli, per i metri cubi di aria che aveva soffiato quando il suo parente le parlava, per averlo trascurato troppo negli ultimi anni.

Teo era morto, eppure dopo anni di ingiuste cattiverie, mai quel dolce nonno si era scordato della nipote, sempre a chiedere di lei, dei suoi ragazzi, delle sue amiche, della scuola e degli amori. Assenti risposte avevano riempito il vuoto di quelle domande.

Ora, però, che non c'era più, egli, anche dopo la morte, voleva ricordarsi di Clarissa e voleva che ella si ricordasse di lui.

Mai Clarissa se lo sarebbe aspettato ma il suo parente le lasciò in eredità una modica cifra in banca, soldi di cui si vergognava, ma, molto più significativa, fu una lettera; scritta dal nonno esplicitamente per lei..ed ora era lì..su quel tavolo che piombava dal fresco funerale e attirava la ragazza.

L'aveva lasciata chiusa, lasciando che l'immaginazione valutasse tutte le

possibilità su ciò che ci potesse essere scritto.

Accuse, spiegazioni, perdoni, colpe. In quasi tutti i casi le parole su quella carta avrebbero segnato l'anima di Clarissa per anni, ma Teo, il cui cuore era così pieno d'amore per quella ragazza, non si sarebbe mai permesso di lasciarle una lettera accusatoria.

Giulia, gorgogliando l'ultima goccia dalla tazza, disse

-Allora non la apri?-

Clarissa continuava ad osservarla stralunata.

Senza staccare lo sguardo, rispose, con un tono così fievole che quasi sembrava che il vento le rubasse le parole,

- Io...io credo di no-.

Continuò Giulia

-Per quanto possa farti paura, tu la devi aprire -

Intanto la barista si avvicinava con altri tre bicchieri pieni che posò sul tavolo, accanto agli altri vuoti.

Clarissa, tra sé e sé, cominciava a formulare idee su come sbarazzarsi della lettera, ma i sensi di colpa che avevano assillato la sua mente in quel plumbeo giorno e che più volte avevano lasciato ai suoi occhi uno strano luccichio, ora, quegli stessi sensi di colpa, fonte di freno, la spingevano ad aprire quella singolare lettera.

La afferrò, quasi sembrava di piombo dalla lentezza con cui la portò a sé, la manipolava con cura e attenzione, quasi sentiva la voce del nonno che, con tono accusatorio, la rimproverava.

Piano strappò il lato della busta che emise un suono orribile e prolungato.

Nel frattempo le sue amiche la osservavano come fosse il più bel film della loro vita, mentre si concedevano dei sorsi dai bicchieri e quasi sembrava loro che il tempo si fosse fermato.

Clarissa estrasse un foglio di carta rigida gialla piegato in due parti.

Mai come in quel momento ella si era sentita ansiosa.

Aveva uno strano profumo che ricordava le fragranze usate dalle signore che le ragazze vedevano passare davanti al teatro.

Dispiegò la lettera.

Con aria sorpresa, si rese conto che sopra di essa non vi erano scritte parole né di accusa né di perdono.

Quasi si sentì un po' presa in giro da quel "mai visto" nonno; in effetti ora i suoi sensi di colpa si facevano abbattere dalla tristezza, ma venivano sostituiti da uno strano senso di responsabilità.

Giulia, osservando incredula l'amica, fu la prima a proferire parola

-Allora, che dice?-

Mentre diceva ciò, Simona decise di accendersi una sigaretta, ma che portò alla bocca pochissime volte e che fu fumata più dal vento che dai suoi polmoni.

Clarissa disse

-Niente... Dice solo: rifugio della Martana, firmato nonno Teo.-

Le tre rimasero sconclusionate da quelle parole che sembravano così vuote e prive di significato.

Eppure, anche se apparentemente insignificanti, esse avevano un peso singolare. Peso che cominciò ad incuriosire e a gravare sulla mente di Clarissa.

Il sole cominciava a mandare i suoi saluti, con gli ultimi sopravvissuti raggi che spuntavano dagli angoli delle case, il cielo venne posseduto da un insano rosso che macchiava ogni nuvola di un rosa allucinato e piano il buio cominciava a vincere nuovamente su quella giornata di aprile.

-Che posto è questo?- disse Clarissa con voce stranamente curiosa e, allo stesso tempo, annoiata, quasi le sue corde vocali volessero rievocare quegli ignoti anni trascorsi lontano da Teo.

Come risposta ottenne un iniziale silenzio interrotto dal gorgogliare di Giulia e Simona nel deglutire calde bevande, dal buffare via interesse e cerchi di nicotina.

La barista, che per l'ennesima volta era tornata a riempire i bicchieri, non poté fare a meno di ascoltare, un po' per colmare il vuoto di quel malinconico pomeriggio, un po' per capire cosa spingesse le tre ragazze così giovani a essere tristi in quel modo, prima ancora che il silenzio delle ore piccole fosse piombata sui loro cuori.

-E' un posto non lontano- disse la cameriera, mentre sgombrava il tavolo e ci poneva sopra una bottiglia di latte di cocco.

-Era il luogo dove si rifugiavano i nostri nonni, quando c'erano i bombardamenti-.

Le ragazze, che erano rimaste ipnotizzate da quella bottiglia, rivolsero a quelle parole poca attenzione e solo vaghi sguardi di repulsione.

Non risposero, preferirono contemplare il succo e solo dopo 15 minuti, si accorsero che sotto di essa c'era il conto. Salatissimo.

La barista indietreggiò nel bar con aria insofferente e, solo quando i bicchieri furono riempiti, le tre parlarono.

Clarissa: - Ci potremmo andare...magari stasera prima di tornare a casa, anche se il buio sarà già calato-.

Simona: - Macchè... Dai, il nonno ti ha detto così, vabbè, lascia perdere, non ne ho voglia di finire in chissà quale lurido posto-.

Giulia: -Io, io credo che dovremmo andarci, che questa sia l'ultima volontà di nonno Teo? Pensa Simona se tuo nonno ti avesse lasciato una cosa del genere? Penso che neppure tu saresti capace di dire di no a quelle ultime parole -. Alle parole delle due, Clarissa si emozionava sempre di più, strani sentimenti accrescevano in lei, lo si vedeva dagli occhi spersi nel vuoto e da alcune lacrime che pesavano sulle sue palpebre.

La ragazza, all'improvviso, si alzò.

Fece un balzo male assestato che andò a far vacillare sia lei sia il tavolo.

-Andiamo- disse con tono energico ed eccitato, quasi come se tutte le sue preoccupazioni fossero rimaste in quel bar.

Simona e Giulia si alzarono d'impeto un po' preoccupate per il fare ciondolante dell'amica, un po' per empatia.

*Denada Paloka,
Marika Pecoraro,
Giulia Pelosi,
Veronica Marra
Insegnante Valeria Menchetti
Classe III° Turistico Alberghiero
Istituto "G: Minuto"*

Al rifugio della Martana

Le tre si aggirarono per la città, per un quarto d'ora buona, in cerca di quel rifugio, in cerca della vera ultima eredità di nonno Teo.

L'oblio del buio cominciò a farsi sentire sulle gambe delle ragazze che vagavano tra le ombre e le luci di negozi vuoti.

Fantasticavano: chi prima affermava che il luogo era sparito, ridotto a una minuscola 'ground zero' massese, chi si immaginava un fantastico memoriale, chi pensava che la stanchezza e il freddo avessero vinto su di loro e Clarissa che affrettava, ad ogni supposizione, il passo cominciò a sentirsi vagamente strana.

Buio nero. E vie strette e ciondolare e vedere e guardare. E il rifugio che perdeva la sua credibilità, Teo che perdeva la sua credibilità.

Le tre, che rannicchiavano le ultime speranze negli ultimi angoli della mente, decisero di lasciar perdere. E iniziarono a cercar, mentre passeggiavano, la strada per la macchina. Quasi si sentissero perse. Nell'aria riecheggiava il canto di un vecchio sbronzato.

Le tre, un po' per gioco, un po' credendo che tali suoni le riportassero a casa, seguirono i gorgogli pesanti e mal cadenzati di quell'ubriaco ritornello.

Ed ecco che proprio dove la voce si era fatta più forte e le parole, anche se strascicate più chiare, lì le tre si fermarono davanti a un cartello con scritto: "RIFUGIO PORTA DELLA MARTANA".

Ed eccole lì. Di fronte al buio, con dietro il buio. Il canto di un barbone, forse sbronzato, forse troppo disperato per affrontare la realtà, faceva da colonna sonora a quel singolare momento.

Clarissa era pietrificata, immobile.

Giulia e Simona stavano qualche passo dietro a lei.

Il fiatone delle tre ragazze cominciava ora ad intonarsi con la brezza notturna e, nelle loro menti, andava creandosi una sinfonia di aria e gemiti.

Paura e ansia. Il canto che veniva soffocato da qualche sorso di vino scadente e le stelle che scappavano, nascondendosi dalle nuvole e Teo, il nonno, che si era materializzato nella fantasia della nipote e sussurrava: -Vai, vai...- all'infinito; un sussurro che avrebbe spaccato qualsiasi timpano, Clarissa che staccava il cervello dalla leggerezza del pomeriggio che, ora, tamponava i suoi neuroni e non gli permetteva di sviluppare quel poco di

coraggio per entrare là dentro. Simona interruppe quel tagliente silenzio

- Allora? Entriamo? Siamo arrivate fin qui tanto vale entrare.”

Riecheggiarono quelle parole nella strada, che non furono subito colte dalle ragazze, ma alle quali qualcun altro rispose.

Dall'ombra, dal buio del rifugio, comparve il viso di un uomo troppo giovane per morire e troppo vecchio per vivere felice. Trasandato e lurido, un poco puzzolente. Indossava uno strano cappotto che se se ne fosse svestito, lo stesso sarebbe rimasto in piedi da solo. Ma la cosa singolare era, che nonostante il buio, egli portava strani occhiali da sole neri come la pece.

Egli aveva chiaramente bevuto, ciò si capiva dall'odore di vino che emanava, un acre aroma di tristezza e incapacità generale.

- Allora, signorine, non volete entrare?- disse quell'individuo; dalla voce le tre capirono che egli era autore e interprete di quella canzonaccia che le aveva attrirate lì.

Le tre rimasero perplesse da quell'offerta così insolita e singolare; d'altro canto, chi si sarebbe mai addentrato in una vecchia galleria oscura dopo che uno strano personaggio aveva fatto gli onori di casa?

Credo nessuno.

-Non credo sia una buona idea- disse Simona, con tono incerto e preoccupato, mentre stava già rigirando i propri piedi all'indietro.

Allora Clarissa, presa dall'impeto, disse:

- No - con tono profondo e deciso, - credo che valga la pena rischiare e non so perché, ma credo che non ci farà del male -.

Chiaramente era la stanchezza a parlare e di nuovo quella lettera, che ora aveva preso forza tra i pensieri di Clarissa.

Entrò, per prima, la nostra coraggiosa protagonista e si addentrò improvvisamente dentro quel buio fitto come l'oscurità della morte.

-Vieni, vieni, - ruggiva il barbone da infondo al tunnel.

Clarissa piano si avvicinava a lui e l'immagine di nonno Teo che la fissava dall'esterno con sguardo fiero, mentre Simona e Giulia restavano fuori pietrificate e rigide, forse pronte a scattare al primo urlo, forse pronte ad entrare anche loro.

Clarissa cominciava ora a sentire la pesantezza del buio, che gli trapanava la testa e poi capogiri e le gambe che diventavano deboli e le caviglie che tremavano e il barbone che continuava a bofonchiare nel buio.

-Li senti? Li senti? Certo, certo.- Diceva quel singolare individuo, domanda e risposta, stessa voce e stessa persona; Clarissa ora stava

appoggiata al muro, con il fiatone perché la situazione le stava mettendo paura e, naturalmente, il nostro amico barbone faceva il suo.

-Cosa dovrei sentire?- disse la ragazza al buio.

E il barbone, che piombò alle sue spalle, le disse sottovoce all'orecchio, con fare da maniaco: -Le voci di tutti. Immagina. Trovarsi per anni in una terra di mezzo, dove viene combattuta una guerra che non ti appartiene, questo posto era l'unico riparo dall'inferno del fuoco, sia amico che nemico. Qui riecheggiavano le paure e i singhiozzi di tutti gli innocenti che pagavano la loro vita sotto le bombe-.

E mentre diceva ciò, quell'uomo, cominciò a fare strani movimenti con le mani, quasi stesse dirigendo un'orchestra invisibile.

-Ora i bambini – urlava - che gridano e piangono. Ora le madri che urlano all'unisono con i vecchi che si disperano.- E mentre diceva ciò, saltellava là, qua e là, come se sentisse davvero una strana forma di musica. Clarissa cominciava ad impallidire, si allontanava con fare cadenzato dalla parete, appoggiandosi a volte con la mano, pendendo verso terra il proprio sguardo.

Poi, quell'uomo le si avvicinò nuovamente. Stavolta, però, davanti al viso:

-E gli uomini... gli uomini dove erano? Erano a combattere, mentre le donne sopravvivevano alla storia. Loro erano ovunque, ma non c'erano mai -.

Clarissa, che cominciava a stare un po' meglio, cacciò dalla bocca la frase che la segnò per tutta la vita.

-E Teo c'era?-

Il barbone si calmò, si tolse gli occhiali ma gli occhi erano chiusi. Era cieco?

Era riuscito ad avvertire in modo così preciso l'arrivo delle ragazze e i movimenti delle stesse.

-Ho detto che c'erano tutti - rispose furiosamente.

-Nessuno mai avrebbe potuto rimanere indifferente. E qui in questa caverna, i padri scrivevano ai propri figli le frasi con cui sarebbero dovuti crescere senza genitori e di tutte le frasi rimane solo quella oggi. Di tutte le parole meravigliose che segnavano ogni bomba nella mente di quei poveri ragazzini, ora rimane quella singola pietra-.

Il barbone indicò un piccolo sasso sotto i piedi della ragazza.

Ella lesse ad alta voce: -Vai oltre la Gotica e corri-.

- Già- rispose l'uomo – una linea che segnava la differenza tra la vita

e la morte.- Egli abbassò il tono e si chinò per terra quasi stesse cercando qualcosa.

-Oltre...c'era la salvezza - urlando "bugie!!!!"-

Poi si fermò e riprese fiato.

-Oltre la linea c'erano falsi alleati che stupravano donne e aspettavano i partigiani. Andarono a dire loro come fare a vincere ma loro aspettarono, condannando questa città alle angherie, ai rastrellamenti e agli stermini dei tedeschi. Noi soli ci siamo ripresi questo posto con la forza; l'abbiamo strappata di mano a coloro che ce l'avevano rubato.-

Clarissa ora stava in piedi al centro di quel rifugio, sembrava che quelle parole l'avessero rimessa al mondo e tutte le sue preoccupazioni fossero balenate un'ultima volta in quel luogo oscuro.

-Dove è la linea gotica?- disse la ragazza con tono fermo e conciso, quasi, fosse un comando. Il barbone, che ancora stava chinato per terra, si alzò con calma, le andò di fronte e rimase in silenzio per pochi secondi. Le toccò il viso, quasi cercasse di capire con il tatto come fossero i lineamenti della ragazza.

-Beh,- disse il barbone – non so se esiste qualche memoriale dedicato a tale luogo, ma so che c'è un piccolo monumento nella zona di Montignoso; potresti andare lì a vedere se c'è qualcosa di più di ciò che hai trovato qua.

Clarissa lo guardò con aria stranita.

Voleva abbracciarlo, in lei era nata una sorta di affetto per quell'individuo, sentiva come se quel barbone fosse l'anello della catena mancante che poteva collegarla in maniera diretta alla vita del nonno. Chissà se quell'uomo avesse conosciuto realmente Teo?

Pazzo come era, la ragazza preferì non indugiare oltre.

:-Beh, ora io dovrei andare...- disse con tono strozzato e fievole la giovane.

Il vecchio si rimise gli occhiali. La fissò per pochi attimi, dopo che indossò quelle lenti nerissime.

Non le fece nessun segno di saluto, né un sorriso. Niente. Si ritirò nuovamente nell'ombra, si sdraiò in un angolo e ripartì con il suo ebbro repertorio.

Clarissa uscì. Trovò Giulia e Simona, nelle stesse identiche posizioni di quando era entrata.

Le due, appena la videro uscire, si rilassarono e decisero di accendersi una sigaretta.

Ci fu una gara di sguardi tra le ragazze, ma nessuna osò proferire parola

su ciò che era successo là dentro.

Dopo che, finalmente, il tabacco fu consumato e gli animi tesi, calmati, le tre si accordarono sul dirigersi verso la macchina, per fare finalmente rientro a casa.

Ora, Clarissa si sentiva molto più tranquilla e più pesante, ma era una pesantezza quasi docile da portare ed era piacevole per lei sapere che quel macigno morale ora le era stato messo sulle spalle.

Si sentiva già diversa dalle sue coetanee; d'altronde ella era venuta a conoscenza dei fatti che avevano permesso a Teo e a tutti loro di sopravvivere e di avere un'esistenza tranquilla, lontana dalla guerra e dalla sofferenza.

Dopo che tutto questo si mosse nella mente della ragazza, decise già in quel momento che la mattina dopo sarebbe andata a cercare il piccolo monumento alla linea Gotica; lì, magari, avrebbe incontrato qualcuno che gli avrebbe saputo dire di più su ciò che era stata la lotta, la resistenza e su cosa, alla fine, Teo volesse che imparasse.

Già sapeva che per tutta la notte avrebbe fantasticato su cosa avrebbe trovato, su chi avrebbe incontrato...

*Denada Paloka,
Marika Pecoraro,
Giulia Pelosi,
Veronica Marra
Insegnante Valeria Menchetti
Classe III° Turistico Alberghiero
Istituto "G: Minuto"*

Mattina. Strada. Il traffico che va e sale e scende e viene, il rumore di auto che bruciano asfalto e limiti di velocità. Il sole che picchia e, a volte, si nasconde dietro qualche nuvola burlona. Ogni tanto il passare accelerato delle vetture muoveva metri cubi di aria e giornali e foglie.

Non era caldo in modo particolare, ma i pochi passanti che c'erano viaggiavano tutti a maniche corte.

Ogni tanto si vedeva passare una giovane ragazza per quella strada. Bella alta. Aveva l'aria di una 'che va di fretta', una ragazza impegnata, piena di pensieri: Clarissa.

Si era catapultata a Montignoso, in cerca di quel 'dannato' monumento: la cosa era stremante.

Ogni minuto chiedeva indicazioni. La risposta sempre la solita: non ne ho la più pallida idea.

Quasi sembrava che la società versasse in uno stato di ignoranza storica assurda. Idiotti tutti, poi queste riflessioni la portarono ad avere uno scarso giudizio di sé, visto che persino lei non sapeva l'ubicazione di quel monumento.

Cominciava ad essere stanca di correre per quelle viuzze, stanca di quelle continue risposte inutili, stanca di essere da sola.

Aveva deciso di lasciare a casa e ai loro impegni Giulia e Simona, d'altronde potevano ora capire loro quella sua sfrenata voglia di cercare e trovare e capire e crescere.

Chissà se Teo, ora, la stesse guardando, se in tutto ciò avesse cercato di organizzare una sorta di piano attuabile dopo la morte; chissà se Teo, là, qualcosa le avesse lasciato.

Poi, con la coda dell'occhio, Clarissa intravide un uomo anziano, vestito elegantemente, quasi con stile bohemiene; sentì come se egli le potesse dire dove era il posto. Gli si avvicinò frettolosamente, ma prima che potesse aprir bocca, il nostro sconosciuto e, credimi mio caro lettore, sono sorpreso quanto te, disse:

- Ciao Clarissa- come fosse stata una martellata in testa, una botta allucinante, insieme alla sorpresa, paragonabile alla reazione di trovare uno swarosky dentro ad un ovetto Kinder. Impietrì, mai nella sua vita era stata vicina a stropicciarsi gli occhi, ma rimase paralizzata.

Ferma.

L'uomo la guardava con aria soddisfatta, un po' ilare e quasi sembrava contento di averla sorpresa. Le porgeva la mano in segno di saluto, per presentarsi, sicuramente.

Fissò il suo arto per pochi minuti, anche lei tese il braccio tremante, mentre incrinava la schiena all'indietro e lo sguardo si faceva incerto.

La ragazza bisbigliò un buongiorno, tremulo e fievole, come l'aria di quel giorno di aprile.

-Beh, ora puoi anche lasciarmi la mano -, disse quell'elegante signora mentre Clarissa ritirava il braccio sempre tremando.

-Immagino che tuo nonno ti abbia parlato di me - aggiunse l'uomo mentre un sorriso enorme gli macchiava il viso.

La ragazza continuava a non parlare, sembrava che le corde vocali fossero scomparse, sparite, partite, per qualche paese lontano.

Finalmente, dopo minuti di imbarazzante silenzio, dalle viscere, dal cuore, da ogni organo, fuoriuscì: -Ma il nonno ti conosceva?-

L'uomo rinfrancò, si sentì fiero della domanda che gli veniva fatta.

-Certo- rispose -. E' da tanto che ogni giorno esco per una passeggiata, per vederti passare, incontrarti e dirti quelle stesse parole che tuo nonno, tanto tempo fa, ha detto a me. Ma, mia cara, vorresti parlare di queste cose qui? Nel traffico e nello smog? Che ne dici se ci ritiriamo in un bar e ci prendiamo un buon caffè?

I due si diressero a passo svelto verso il bar più vicino.

L'uomo stava avanti e Clarissa lo seguiva come un'ombra, un po' impacciata, chiaramente. Fissava i propri passi e a volte guardava l'imponente sagoma di quello sconosciuto.

A volte la ragazza si buttava degli sguardi alle spalle, quasi pensando di essere seguita.

I due entrarono in un baretto minuscolo, piccolissimo, quasi la ragazza credeva di varcare i confini di una casa privata. Era rimasta sorpresa che per tutto il tragitto quell'uomo, che le era sembrato così cordiale e gentile, fosse rimasto in silenzio.

Vedendoli oltrepassare la soglia, il barista lanciò un'occhiata ai due clienti, poi il nostro amato accompagnatore proferì: -Gino, due come sai.-

Subito quell'intrepido lavoratore cominciò a smanettare gli strani aggeggi della macchina del caffè e si faceva passare per le mani decine di tazze; le tastava, macinava il caffè e così via.

- Questo è l'ultimo luogo rimasto dove il caffè viene ancora macinato a

mano con quello strano marchingegno - disse l'anziano signore, indicando Gino mentre faceva strane operazioni e i movimenti circolari tenendo in mano un vecchio macinino.

- Oggetti ormai scomparsi, destinati a sopravvivere come reliquie di un tempo lontano che si sperderanno sugli scaffali di impotenti collezionisti, troppo pallidi per uscire alla luce del sole -, continuò il nostro misterioso individuo.

- Ma, cara Clarissa, immagino tu voglia saper chi sono e per quale motivo io ti conosco e conosco anche Teo, tuo nonno...-

La ragazza, a queste parole, non rispose, appoggiò il viso su di una mano che le nascondeva la bocca ma dalla quale fece scappare un ingenuo sorriso, un po' timido.

-Vedi, io non ho potuto conoscere tuo nonno in tempo di guerra... come avrai dedotto da sola, io sono vecchio, cara bambina, ma non ho l'età di tuo nonno. Ah, comunque io sono Omero, Omero Del Giudice. Conobbi tuo nonno negli anni sessanta, quando avevo circa 10-11 anni o forse più. Ah! Ormai la memoria mi inganna - bofonchiò quell'uomo.

Nel frattempo, il barista, che aveva finito le sue operazioni, si stava dirigendo verso il tavolo, sorridente, con in mano due caffè fumanti che posò prontamente sul tavolo.

Un profumo di tostato pervase tutta la stanza; un odore di caffè così forte e, allo stesso tempo, leggero sfiorò le narici di quei due mattinieri clienti.

-Ah senti qua che aroma...di la verità, mai avresti potuto sentire un caffè così 'saporito'-

I due sorseggiarono, Clarissa rimase esterrefatta da quei sapori così lontani, così antichi.

Lo buttò giù tutto d'un fiato. Sentì il caldo tepore della bevanda che scendeva piano dalla bocca allo stomaco e formava una fornace di pensieri e caffeina.

- Bene - proferì la ragazza timidamente – se posso sapere mi dica un po' che collegamento c'è fra me, lei e mio nonno.

- Omero, che ancora doveva finire di ingurgitare dalla sua tazza levò uno sguardo negli occhi della giovane, poi posò la tazza e cominciò.

- Allora, devi sapere che quando la guerra arrivò in questo paese, mio padre decise di combattere con i partigiani, ma devi sapere, mia cara ragazza, che anche tu, nella tua realtà, se ti intrometti a metà conflitto, nessuno si fiderà di te, né gli alleati, né, tanto meno, gli avversari. Perciò ci

mise un po' a guadagnarsi il rispetto di quei combattenti. Fra questi, quello che più gli stette vicino fu proprio Teo, tuo nonno.

- Il vecchio fece una pausa per sorseggiare l'ultima goccia di caffè che rimaneva nella tazza. Intanto Clarissa si perdeva nei labirinti di quelle storie magnifiche che ora le sembravano così vicine e non solo 'attaccate' ai libri di storia.

- Una sera, mentre rincasava dal nascondiglio in cima al monte per andare a trovare mia madre, il mio babbo si imbatté in una cerchia di tedeschi che lo interrogarono e lo torturarono. Vedendo che egli non cedeva, lo lasciarono in mezzo alla strada, dicendo che da lì a poco sarebbero andati a casa sua.

Fu il panico. Grondante di sangue e stordito, egli si diresse verso l'abitazione dove trovò caos e distruzione.

Ma il corpo di mia madre era sparito. Subito nella sua mente si concretizzarono i peggiori tra gli incubi. Disperazione.

L'ha cercata per giorni, senza trovare niente, senza che nessuno gli sapesse dire dove fosse, poi, proprio quando stava per rassegnarsi, tuo nonno lo andò a trovare e gli disse che lui e il suo gruppo erano riusciti ad anticipare i tedeschi e a portare in salvo mia madre attraverso le montagne -.

Mentre il racconto andava avanti, Clarissa si immaginava quali meravigliosi gesti, oltre a quello, Teo, nella sua vita, avesse fatto.

Per un attimo, ella fu colta dal rimorso di non aver conosciuto più a fondo quel suo parente; si era vista passare per il corridoio dell'immaginazione i pomeriggi mai trascorsi insieme a lui; le storie rimaste mute, senza inizio e conclusione e il tempo che trascorreva lontano dalle sue origini.

Omero aveva capito che la ragazza si era emozionata perciò fermò il suo raccontare e chiese al barista due bicchieri d'acqua, uno per lui per rinfrescare la bocca ormai secca a causa del parlare e uno per la ragazza così che le raffreddasse un po' l'anima quel tanto da poter finire di raccontare la storia.

Omero continuò.

- Per anni mio padre mi ha raccontato questa storia ed io, ogni volta, ne rimanevo più colpito. Quando fui abbastanza grande, conobbi tuo nonno e parlammo di quella strana ed eroica avventura.-

- E lui che ti disse?- rispose Clarissa con il cuore in gola.

- Rimasi sorpreso- affermò Omero con le lacrime agli occhi- dalla sua modestia e dalla sua semplicità un uomo piccolo, però capace di cose così grandi. Egli mi raccontò che quel salvataggio non fu organizzato solamente

da lui, ma che c'erano molte altre persone.-

-Chi?-

-Non lo so di preciso. Ma Teo mi diceva sempre di cercare un certo Roberto Nani, per conoscere a fondo e meglio la storia. Ovviamente ormai sono troppo vecchio per veder cambiare così la storia della mia infanzia, però tu puoi, Clarissa. Trova quest'uomo e scopri fino in fondo come andò-

In quel momento la ragazza rimase ammutolita, poi un sorriso meraviglioso le si formò nel viso, mentre gli occhi le si velavano di lacrime.

Prese un sorso d'acqua, ma non staccò mai lo sguardo da Omero che la guardava fiero, mentre anche lui sorseggiava dal suo bicchiere; poi egli le indicò la porta con le pupille e le fece un piccolo cenno con la testa.

Clarissa di scatto si alzò, guardò per pochi secondi quel simpatico signore e scappò via dalla porta verso un luogo ignaro.

Omero rimase tranquillo al bar aspettando che anche quel giorno passasse, ma, solo dopo pochi secondi dopo quella singolare uscita, la ragazza rientrò nel bar, rimanendo, però, sulla soglia; lo guardò per pochi istanti e gridò

- Grazie-

Poi uscì nuovamente e sparì verso le proprie ricerche.

L'anziano signore era rimasto là, anche lui macchiato di uno strano sorriso.

L'obiettivo, ora, era parlare con Roberto Nani.

*Denada Paloka,
Marika Pecoraro,
Giulia Pelosi,
Veronica Marra
Insegnante Valeria Menchetti
Classe III° Turistico Alberghiero
Istituto "G: Minuto"*

Roberto Nani

Io sono Nani Roberto e sono nato il 18 marzo del 1932, dico l'età perché l'età mi facilita nel collegarmi ai fatti e agli episodi che voi mi chiedete. Sono nato a Forno e là sono vissuto fino ad una certa età, perché poi sono andato in collegio, però il periodo della Resistenza io l'ho vissuto in prima persona in quel paese. Forno è poi anche oggetto dell'eccidio di cui durante la chiacchierata avremo modo di parlare. Il mio ruolo, come tanti altri bambini e tante donne in particolare, abbiamo contribuito nell'aiutare la Resistenza, nel senso che, per sopravvivere, ci si spostava nella Garfagnana, nella Lunigiana e fino dalle parti di Modena alla ricerca di 'fiore' di farina etc. Questo ci consentiva, al ritorno, di contribuire a dare ai partigiani una modesta quantità del nostro ricavato da questo peregrinare nei paesi lontani e quindi abbiamo, in qualche maniera, contribuito anche noi, donne e bambini a sostenere la resistenza. Anche i partigiani avevano necessità di, come si dice, sbarcare il lunario, di sopravvivere e noi li abbiamo aiutati a sopravvivere ecco, con il nostro contributo e quindi loro, in qualche maniera, ci sono stati anche riconoscenti in più occasioni, perché avevano capito che l'apporto nostro è stato molto importante. E' anche vero che Calamandrei, medaglia d'oro, ricorda il sacrificio di donne e bambini per gli impervi sentieri delle Apuane. Perché impervi sentieri? Perché noi attraversavamo la Tambura quando l'obiettivo erano i paesi di Vagli di Sopra e Vagli di Sotto oppure si valicava dalla Foce di Vinca partendo da Forno quando l'obiettivo erano i paesi dell'alta Garfagnana. A seconda di dove andavamo a elemosinare tra virgolette, a contraccambiare quello che avevamo con i generi alimentari si trattava di scegliere il percorso. Io ho fatto l'uno e l'altro, ho fatto il percorso del Monte Tambura, più volte, ho fatto il percorso della Foce di Vinca, più volte, e l'ultima volta che siamo andati in cerca di mangiare, mi ricordo, avevamo il sale da cambiare. In un primo tempo si portava biancheria, le lenzuola, le federe, biancheria da notte, camicie etc. che apprezzavano molto, tant'è che per un lenzuolo grande ci davano 20 chili di grano. L'ultima volta che siamo andati, poi è venuta la liberazione, siamo andati nel Modenese e siamo arrivati fino a Quara e avevamo con noi 5 chili di sale; per ogni chilo di sale anche lì ci davano 20 chili di grano. Cosa succedeva col sale? Che un po' si scioglieva, perché era un sale fatto in modo molto artigianale, e lo acquistavamo a

Carrara. Un po' lo davamo a chi ci ospitava e ci faceva un po' dormire, dormire tra parentesi, non certo nelle lenzuola ricamate ma nelle stalle, nelle cucine, sotto le volte, e un po' di sale lo davamo anche ai partigiani. Infatti, andando da quelle parti, si passava attraverso zone controllate dai partigiani e zone controllate dai tedeschi, tant'è che avevamo due lasciapassare: uno l'avremmo esibito ai partigiani, uno l'avremmo esibito ai tedeschi, qualora ce l'avessero chiesto. Questa era un po' la dinamica del nostro peregrinare, del nostro andare per i monti in quel periodo e mia mamma che, sofferente di cuore com'era non poteva andare in Garfagnana, mi affidava a delle persone di fiducia e io con quelle persone di fiducia ho girato la Garfagnana in lungo e in largo fino ad arrivare a Quara e altri paesi.

Noi sappiamo che c'era un rifugio, il rifugio detto della Martana, a cosa serviva? Ci può raccontare degli episodi?

Era un rifugio cosiddetto 'antiaereo' perché in quel periodo la città di Massa fu sottoposta a tremendi bombardamenti, tant'è che Massa era distrutta, piazza Aranci era distrutta come altre zone, altre località e quando questi apparecchi, allora americani, si avvicinavano alla città per bombardare, c'erano delle sirene che avvertivano i cittadini che andavano nei rifugi a ripararsi dai bombardamenti. Dei rifugi c'era quello della Martana che, effettivamente, era un'opera grandiosa; l'avevano costruito delle maestranze di Bergamo, in tempi record. Infatti era un'eccezione un rifugio di così grandi dimensioni. Ce n'è erano anche altri: uno all'inizio della provinciale di Antona, lì nei Cappuccini, sotto nella strada si vede ancora l'arco del rifugio che entrava sotto il monte; un altro rifugio che io non ricordo sia stato mai usato, perché non è che salvasse molto, era in piazza Aranci. A volte è stato anche reso pubblico per chi lo volesse visitare, ma non è che questo fosse usato come riparo ai bombardamenti perché onestamente non riparava. Un rifugio in piazza Aranci era troppo esposto ed è stato un bene non utilizzarlo. Invece quello della Martana è stato utilizzato molto. Poi dopo, chiusa la parentesi dei bombardamenti, ci sono entrati i tedeschi e ne hanno fatto, a modo loro, un rifugio. Questo è un po' il significato del rifugio della Martana.

Qual è il suo ricordo dell'eccidio di Forno?

Forse qualcuno sorriderà, ma io no. Io quando canto 'O bella ciao' assieme ad altri amici o in occasioni particolari, in cerimonie sulla Resistenza o con le scuole etc., mi viene in mente quello che è successo a me e cioè all'alba del 13 giugno a Forno. I tedeschi ci hanno buttato fuori

casa, sono arrivati col calcio del fucile e ripetutamente hanno preteso che noi si aprisse. Scese le scale di casa mia a Forno, a distanza di 5-6 metri non di più, ho trovato due tedeschi che stavano sparando all'impazzata verso i monti. Quindi la canzone 'Bella ciao' mi riporta a quel periodo. Questa mattina mi sono alzato e ho trovato l'invasore; io l'invasore l'ho trovato proprio a pochi metri da casa, perché i tedeschi ci hanno buttato fuori e ci hanno avviato all'inizio del paese; dopo ci hanno in qualche maniera selezionato: le donne e i bambini nella via del cimitero, gli uomini alcuni li hanno portati in Germania, parecchi, e 70 li hanno trucidati, come sappiamo, come le pubblicazioni su questo episodio raccontano. Comunque io, quando canto 'O bella ciao', rivivo quei momenti.

Quali valori, quali sensazioni vorrebbe che noi giovani non dimenticassimo di quel periodo?

Perché vedi, quel periodo è stato un periodo di guerra civile, è stato un periodo di scontri violenti, è stato un periodo di feroci rappresaglie sul territorio, io ho vissuto in prima persona la tragedia di Forno, l'eccidio del 13 giugno 1944, però non solo Forno: Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto, San Terenzo, Bardine, il Frigido, sono tutti episodi di violenza inaudita e quindi l'amore, la solidarietà, la fratellanza in tutti questi episodi sono spariti, scomparsi; l'odio ha prevalso su tutto. Allora ai giovani noi diciamo: ricordando quegli episodi: lavorate per la pace, lavorate perché questi episodi non abbiano a ripetersi. Impegnatevi nel sociale, impegnatevi nella politica, prendete la Costituzione, leggete la Costituzione, approfonditela, perché è nella Costituzione che ci sono i diritti e i doveri ed è la Costituzione quel documento basilare e fondamentale del nostro paese che è scaturito all'indomani della guerra, all'indomani di queste tragedie che hanno in qualche maniera umiliato il paese. Quindi l'invito che io mi sento di rivolgere continuamente ai giovani è: nella Costituzione loro devono ritrovare loro stessi, ritrovare i valori per i quali vale la pena combattere, per i quali vale la pena impegnarci nella vita, nella società; poi dove o come ci sono tante esperienze, tante possibilità, tante opportunità, non importa quali, ma bisogna dare alla società qualche cosa di noi stessi, vincere un po' del nostro egoismo, vincere un po' della nostra pigrizia e buttarci in questo mare infinito che è rappresentato dai valori fondamentali della Costituzione.

Questo io mi sento di poter dire ai giovani perché quello che abbiamo vissuto noi ragazzi al tempo, è talmente tragico, talmente brutale, per cui bisogna effettivamente sentirci impegnati affinché quelle cose non si

ripetano. Stiamo attenti, da noi non si ripeteranno, è venuta l'Europa, è venuta la solidarietà tra gli Stati, quindi è inimmaginabile oggi che si torni ad immaginare una guerra dell'Italia contro la Francia dell'Italia contro la Germania o alleata della Germania contro altre nazioni, no, però, nel mondo e anche in Europa, fatti di guerra non è che siano molto lontani da noi, basti pensare alle vicende della Bosnia Erzegovina, basta pensare a cosa succede tuttora in Africa.

La guerra ancora c'è, la guerra è ancora sul continente, quindi, a maggior ragione bisogna che i giovani, le società, le istituzioni sulla pace facciano un continuo impegno morale, proprio di riscossa, perché queste cose non abbiano a ripetersi nei paesi, perché non occorre molto a far scoccare le scintille che in qualche maniera ci portino a delle situazioni di tragicità. Quindi, giovani leggete la Costituzione, lì ci sono diritti e doveri, lì ci sono modi per salvaguardare le istituzioni, modi per esaltare le istituzioni e quello è il viatico, il 'vangelo laico' che ognuno di noi, da buon cittadino, deve avere davanti a sé, nel programma di vita, nel progetto di vita.

Clarissa si sedette di fronte al camino che ora lasciava gorgogliare gli ultimi cigolii di fumo e cenere dai ciocchetti di quercia accessi sopra il carbone.

Fissava quel rosso accesissimo degli ultimi tizzoni e lì vedeva tutto, vedeva il vero fuoco, il vero calore, il vero bruciare.

Sul mobiletto stava una piccola copia della Costituzione e fuori calava il sole, calava dietro ogni persona e lasciava uno strano senso di appartenenza ai cittadini a Massa, all'Italia.

Le parole di Roberto facevano strani echi tra i pensieri della ragazza, orrore, responsabilità, guerra, odio, singole locuzioni che dette così sembrano vuote.

Clarissa, ricordando il dialogo con quel signore, decise, finalmente di leggere la Costituzione, poi rivisitati alcuni articoli, si rivolse al fuoco, come se fosse l'ultimo vero testimone di ciò che lei aveva capito.

- Tu, fuoco, lo sai, tu c'eri, tu hai ucciso e ferito eppure hai permesso loro di sopravvivere e perciò hai permesso a me di essere qui, di essere libera, di forgiare nuove speranze per me e per tutti.

Nel calore delle tue fiamme tanto tempo fa, Teo e Roberto vedevano la morte dei nemici, la fine dell'odio e la nascita di nuove speranze per un mondo migliore, dove ogni uomo, ogni donna, ogni bambino, compie il proprio lavoro per l'Italia, dove non abbiamo più paura di vivere e di essere

noi stessi, di ricordarci e di immaginare, di credere e di pensare.

Grazie a voi, Teo e Roberto e a tutti gli ignari eroi che ci hanno portato qua, ora capisco veramente quanto sia pesata ogni goccia di sangue versata per noi, quanto ogni uomo abbia combattuto, quanto non ci sia futuro senza passato, né presente senza memoria.

Ed ora, mio caro fuoco, che sei stato capace di distruggere e di incenerire, dalle tue stesse ceneri, io raccolgo le speranze e la voglia di costruire la mia parte di Italia.

Clarissa, Teo, Roberto
Classe III° Turistico Alberghiero
Istituto "G: Minuto"

Con questa intervista abbiamo voluto mettere a confronto la vita di un adolescente dei nostri giorni con quella di un adolescente durante la guerra e il periodo della Resistenza. Abbiamo considerato quattro aspetti della vita (rapporto coi coetanei, rapporto con i genitori, obiettivi e aspirazioni, giornata tipo).

Il rapporto coi coetanei

Sofia: Il rapporto coi coetanei è bello, esco, vado in giro, vado in discoteca. Alcuni non escono perché pensano alla scuola e alla danza. A volte vengo discriminata per le mie abitudini di uscire la sera. Ci sono anche tante altre forme di discriminazione tra noi coetanei anche nei social network, per esempio nei confronti di soggetti deboli come gli omosessuali; queste discriminazioni sono diventate anche istigazioni al suicidio, da parte di persone che si sentono superiori agli altri.

Roberto: il rapporto coi coetanei era un bel rapporto, a livello di paese. Era un'ottica limitata, ma il rapporto era ottimo: eravamo tutti poveri e avevamo tutti fame, vestivamo tutti alla meglio, solo la domenica c'era vestito di riguardo e i più fortunati avevano anche le scarpe per cambiarsi. Questo ci consentiva di socializzare; c'erano giochi che si sono persi. Non avevamo riscaldamento e tv; c'era il fuoco, ma poco. La nostra vita era nella strada, che era luogo di passeggiate, di discussione, di giochi. Lì facevamo i nostri giochi, con molta generosità. Eravamo tutti sullo stesso livello: tutti poveracci e questo ci rendeva umani l'uno verso l'altro.

Il rapporto con i miei genitori

Sofia: Il rapporto con i miei genitori, soprattutto con mio babbo, non è più come una volta, si è un po' distaccato, perché forse vede che sono cresciuta. Mi piacerebbe con loro un legame più stretto. Non sempre pranziamo insieme, per esigenze di lavoro o per i miei impegni con la danza.

Roberto: il rapporto coi genitori era molto stretto perché i genitori intuivano il pericolo e vivevano la tragedia di cosa dare da mangiare e combinare il pranzo con la cena. Chi aveva biancheria da scambiare, prendeva la farina di castagne. Ma molti non avevano cose da barattare e questo ha costretto a vivere momenti di ansia e di paura.

Obiettivi e prospettive per il futuro

Sofia: I miei obiettivi sono. Andare a vivere a Los Angeles per studiare danza (hip hop). Oppure se non riesco a realizzare questo sogno, mi piacerebbe entrare nell'esercito, perché mi piacciono le divise e perché penso che mi aiuterebbe a vincere la mia timidezza, anche per viaggiare. Sono consapevole dei rischi di questa scelta e non avrei paura di affrontare situazioni di guerra e dover anche colpire altre persone.

Roberto: il nostro obiettivo era la fine della guerra. Alla fine della guerra si tornava a vedere come era fatto il pane. Eravamo presi da paura, da spavento per i rastrellamenti, ad esempio quello del 24 agosto del '44 o quello del 2 dicembre del '44. Vivevamo nella paura che ci capitasse il peggio, non pensavamo molto al 'dopo'. Eravamo pieni di paura perché avevamo visto i cadaveri dei ragazzi trucidati al Forno, dei quali due furono arsi vivi e i loro urli mi sembra ancora di sentirli.

Giornata tipo

Sofia: Mi sveglio alle 7.05, mi lavo, mi vesto, mia mamma mi porta a scuola, torno a casa, pranzo, poi mi metto al computer, studio, vado a scuola guida e poi tutti i giorni vado a danza fino alle 22.00.

Roberto: a Forno non c'era molto da fare, dovevamo procurare legna per la casa: questo era un impegno da onorare. Poi chi aveva animali (pecora, capretta, coniglio) aveva incombenze da portare avanti. Si portava anche l'acqua ai cavatori. Queste erano le incombenze di un adolescente. La domenica andavamo dalle suore al convitto, le suore ci intrattenevano e ci facevano recitare.

Denada Paloka,

Marika Pecoraro,

Giulia Pelosi,

Veronica Marra

Insegnante Valeria Menchetti

Classe III° Turistico Alberghiero

Istituto "G: Minuto"

La guerra & la pace

I testi che seguono sono nati dall'esigenza di comprendere quello che i miei ventuno studenti, i nostri giovani di tredici anni pensano sul tema della guerra e su quello della pace.

Si tratta di un momento di un percorso che è iniziato, quasi per caso, un paio di mesi fa e che comprende la stesura di un paio di articoli per il giornalino scolastico e, appunto, la partecipazione al premio *Ciro Siciliano*.

Si tratta, pertanto, dell'istantanea scattata ad un lavoro *in fieri*.

Quello che segue, invece, è un abbozzo di analisi del lavoro svolto finora.

La storia dei testi

Per un insegnante di italiano, storia e geografia le occasioni per parlare della guerra a studenti di scuola media sono tante: nella studio del passato, nella lettura di testi letterari, nell'analisi dell'attualità o nello studio dei popoli è inevitabile affrontare l'argomento. Dalle guerre di religione in Francia (storia) alle crociate raccontate da Tasso (italiano) anche quest'anno ai miei ventuno studenti non sono stati risparmiati in classe racconti di guerra. E gli stessi studenti, accendendo la TV o navigando su *internet*, non possono non aver sentito di quello che sta accadendo in Siria, per tacere di tutte le altre decine di conflitti ad alta o bassa intensità di cui ogni tanto i TG si ricordano.

I miei ventuno studenti, i nostri giovani sono (tutti noi siamo) immersi in un contesto nel quale la guerra è "normale", nel senso etimologico del termine: è la realtà che fa da sfondo a molti dei loro argomenti di studio e alle cene trascorse in famiglia; è la "legge" che informa di sé la realtà che li (ci) circonda.

Quindi, da buon adulto cinicamente aduso e temprato da questa realtà, non ritenevo la guerra un argomento "interessante"; ma i miei ventuno studenti mi hanno stupito.

È successo un paio di mesi fa, quando ci siamo trovati a scegliere l'argomento da affrontare per il giornalino della scuola: abbiamo disordinatamente scritto alla lavagna tutti gli argomenti che via via sono stati da loro proposti; mi sono soffermato a spiegare quelli che mi sembravano maggiormente richiesti o che, a mio parere, risultavano più

meritevoli d'attenzione per originalità o per facilità di trattazione; e, infine, hanno votato.

L'argomento che la maggior parte degli studenti voleva approfondire era la guerra.

Ma come? vedono guerre tutti i giorni in TV, conoscono a tal punto i videogiochi di guerra da aver imparato i pregi e i difetti di un AK-47 a paragone di un Uzi, guardano film che raccontano la guerra, abbiamo letto insieme del modo in cui Achille uccide Ettore o i Rutuli fanno strage di Eurialo e Niso e loro vogliono approfondire il tema della guerra? Ma non ne sanno anche troppo?

Non me l'aspettavo. Avevo previsto la vittoria di altri temi: dalle materie scolastiche preferite ai conflitti generazionali; ma loro mi hanno sbattuto in faccia la guerra. E mi sono sentito subito in difetto, come adulto prima che come insegnante: possibile che i miei ventuno studenti, i nostri giovani di tredici anni sentano il bisogno di studiare un'altra volta la guerra? che cosa ancora non ho (abbiamo) spiegato loro? cosa resta da capire delle guerre?

Così, come adulto e come insegnante, ho provato a darmi delle spiegazioni.

Troppo vicine, troppo lontane

E ho pensato che, per esempio, per uno studente di seconda media le guerre sono troppo vicine e troppo lontane.

Gli sono vicine, perché vive circondato dalla narrazione bellica, sia in casa sia a scuola, sia nel tempo di studio sia nel tempo libero. Ha visto uccidere in guerre simulate, raccontate o viste migliaia di persone, se non di più. È abituato alla guerra.

Ma le guerre gli sono altresì lontane, anzi lontanissime. Gliene hanno parlato i nonni o, se più fortunato, i bisnonni; gliele ha raccontate il maestro, prima, il suo insegnante di storia, poi. Le guerre sono in Siria, in Egitto e in Ucraina; che tanto valgono quanto la Troade, l'Illiria e la Gallia.

Le guerre sono vicine, ma non si toccano per davvero: non si sente la puzza dei cadaveri, non si vede il sangue, non si respira la paura; la guerra vera è quella lontana, quella dei nonni e dei maestri, quella delle Gallie e dell'Ucraina.

E allora occorre creare un corto circuito, far entrare in contatto le guerre vicine, che però sono finte, e le guerre vere, che però sono lontane.

E credo che sia questa la sostanza dell'esigenza che i miei studenti mi

hanno manifestato.

Ma non è sufficiente.

Il contrario della guerra

I temi dei testi che seguono sono la guerra e la pace, ma finora ho parlato solamente della guerra.

Non è un caso.

Raccontando la storia del passato ci si sofferma a lungo sulla narrazione delle guerre e delle conquiste. I poemi epici, i romanzi raccontano le guerre o, per lo meno, i conflitti: le fiabe si dilungano sulle prove impegnative che debbono affrontare i protagonisti per ottenere la ricompensa (la fase della guerra) e tutto quello che viene dopo (la fase della pace) è significativamente liquidato nella formula “E vissero tutti felici e contenti” (ed è significativo che Angelica abbia notata l’affinità: la pace è “vissero tutti felici e contenti”; peccato – nota Angelica – che però non sia che una fiaba; Agnese, invece, parla della pace come di “perfezione”, ma aggiunge che, “come tutti sanno, non esiste”).

In una parola: la guerra è affascinante, la pace no; la guerra merita una narrazione e una spiegazione più distesa; la pace non ha parole che la possano definire, come dicono Lily e Cristina.

Ancora peggio: la pace (come alla fine sono costretti a sintetizzare Luca e Riccardo) è solamente il contrario della guerra; che è come dire che, se non ci fosse la guerra, non si potrebbe apprezzare la pace o, addirittura, non si potrebbe parlare di pace.

Non scomoderei Leopardi, e mi limiterò a suggerire che nella nostra tradizione, dentro e fuori la scuola, è ancora poco presente una cultura della pace vissuta come momento positivo e costruttivo, una cultura veramente “pacifista”: ancora oggi la pace può essere definita solo come negazione.

Arriverei a ipotizzare anche che in questo momento storico forse ci troviamo di fronte al sintomo di un problema culturale più vasto; Madalina lo sospetta, anche se lo fa per negarlo: oggi probabilmente la pace è “da sfigati”.

Il ruolo degli adulti in generale e della scuola in particolare

Dopo aver diligentemente registrato lo *status quo*, non resta che tradurre tutto quanto in azioni concrete.

Occorre che noi adulti smettiamo di dare le cose per scontate e che torniamo a guardare la realtà con cuori meno induriti: è giusto corazzarsi

contro la sofferenza, ma bisogna anche mantenere la purezza che, essa sola, ci permette di stupirci e di indignarci (e, sì, per indignarsi anche si deve soffrire). È l'accusa che ci scaglia con forza Agnese: gli adulti non sanno guardare "con gli occhi di un bambino" e quindi non "conoscono", non "comprendono" e non sanno "mettere in atto" la "vera pace".

Occorre parlare della guerra, ma della guerra vera: bisogna render "vicine" le guerre "lontane" e far comprendere che non esistono guerre "finte": le guerre sono tutte drammaticamente "vere".

Occorre, infine, proporre la pace. Nella storia bisogna raccontare le "imprese" militari, ma forse bisogna abituarci a chiamarle "stragi" e "massacri"; in letteratura si continuerà a parlare di Achille, di Eurialo e Niso, ma forse bisognerà spiegare meglio la cultura militarista e bellicista che quegli eroi partorì; nel racconto dell'attualità si dovranno dedicare spazi più ampi a quelli che Valentina chiama i "portatori di pace", come, per citare l'unico nome che fa capolino in questo piccolo gruppo di testi, il Martin Luther King evocato da Cristina.

Prof. Federico Guidotti

01 guerra

Forse potrei sembrare combattiva o aggressiva, ma la guerra mi affascina da tutti i punti di vista; pi è crudele e atroce, più mi incuriosisce.

Per me la guerra è differente a seconda del motivo per il quale viene attuata.

Tale motivo può spingere veramente uomini ad uccidere? a massacrare se stessi e intere popolazioni in cerca di qualcosa voluto da pochi, che però governano su molti?

Questa è solo una delle tante domande che mi pongo guardando un'arma o una semplice divisa da soldato.

La guerra è davvero il solo modo attraverso il quale risolvere una questione?

Noi siamo progettati per vivere pensando e ragionando, tuttavia ci comportiamo da bruti; questo lato negativo della nostra esistenza in millenni di civiltà è stato compreso solo da pochi esseri umani.

Vorrei solo che la guerra fosse un qualcosa da ripudiare, da me come da tutti.

Non vorrei mai viverla, solo studiarla; vorrei conoscere l'animo dei soldati che si accasciano a terra, temendo una sconfitta, oppure mentre guardando

negli occhi altri uomini che, pur indossando una divisa diversa, provavano le stesse paure e le stesse emozioni; vorrei capire se almeno uno di loro si sia mai chiesto: “Siamo davvero così diversi?”

Per me la guerra significa gloria, onore e rispetto verso il nemico; per i tiranni, invece, la guerra è solo una delle opzioni possibili.

La guerra è ciò che vediamo tutti i giorni, non solo in televisione, bensì tra la gente: a volte basta un semplice sguardo di sfida; non esiste un esercito, non esiste un generale, non esiste un campo di battaglia, perché l'esercito è la parola, il generale è Dio e il campo di battaglia il mondo.

Per me la guerra, combattuta con lance, con spade o con armi da fuoco, è la lezione più grande e non si svolge in un'aula scolastica, ma tra distese di campi di grano che non aspettano altro che farsi sporcare di sangue da noi, umani peccatori.

01 pace

Per me la pace è la più grande forza di un popolo, non la sua debolezza.

Il non saper o non voler combattere, rende il mondo più libero, più spensierato.

La pace non è tanto negazione della guerra quanto affermazione delle vita.

La pace deve essere un modello da seguire, anche se, al giorno d'oggi, è difficile trovare qualcuno che ti possa indicare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, un modello che ti possa insegnare a percepire l'animo nobile che si cela anche nel più malvagio tiranno della storia. La vera pace è quella vista con gli occhi di un bambino. Gli adulti non la sanno praticare e non la sapranno mai praticare: è qualcosa che non conoscono, non comprendono; qualcosa che non riescono ad analizzare e a mettere in atto.

Saremo sempre in guerra con qualcosa o con qualcuno, sempre.

Per me la pace è la perfezione, cioè qualcosa che, come tutti sanno, non esiste.

La pace, dunque, non è raggiungibile oppure lo è in modo molto limitato.

Agnese

02 guerra

La guerra per me è una cosa brutta che causa solo distruzione, si potrebbe risolvere tutto con le parole e non usare le armi.

La cosa che mi fa più arrabbiare è che la guerra fa vittime anche tra i giovani e lo fa senza motivo, perché un bambino di 10 anni che è costretto

ad andare in guerra non può avere nessuna colpa.

02 pace

Per me la pace è una cosa bella e mi piacerebbe che ci fosse nel mondo.

Della pace non ho tanto da dire: posso solamente dire che spero che presto diventi come un virus molto contagioso e che contagi tutto il mondo.

Aldo

03 guerra

Nel mondo attualmente si svolgono all'incirca 80 guerre e azioni di terrorismo.

La guerra per noi è portatrice di morte e distruzione e, purtroppo, ogni giorno muoiono migliaia di persone per ragioni che potrebbero risolversi facilmente attraverso il dialogo e a cui, però, sembra che nessuno voglia porre rimedio.

03 pace

La pace per noi è la soluzione a molti problemi che si affrontano ogni giorno, ma non di tutti.

La pace sarebbe la risposta migliore alla guerra, ma purtroppo questa strada spesso non viene intrapresa per motivi di orgoglio.

Vogliamo anche dire che, a nostro parere, la pace non può essere tale senza la giustizia.

Aliou & Matteo

04 guerra

Secondo me ci sono due tipi di guerra: una è "santa" ed è quella che si fa per ottenere l'indipendenza e la libertà, oppure per difendere la propria patria e la propria famiglia; poi c'è la guerra che si fa per altri motivi ed è sempre una guerra criminosa, odiosa e grottesca.

Quando penso alla guerra penso a delle ragazze che vanno nei campi a raccogliere margherite e papaveri; ma in realtà vanno a raccogliere braccia e gambe, a fare mucchi e fasci di corpi morti.

04 pace

Pace.

È una parola piccola piccola, composta solo da quattro lettere, ma ha un valore enorme.

Che bello sarebbe un pianeta in pace, senza lotte, senza tradimenti, senza imbrogli, senza ingiustizie e cibo per tutti! Vivere tutti insieme felici e contenti...

Ma questa è una fiaba!

La pace secondo me, non parte dai vertici, non parte dagli uomini potenti, ma parte dal basso, da quella che, a mio parere, è il fondamento della società: la famiglia.

Oggi ho una famiglia fatta di amore, pace, serenità, dove abbiamo la possibilità tutti di parlare, discutere, chiarire.

I problemi della vita sono tanti, ma, se ognuno di noi si confronta e parla tirando fuori il proprio pensiero, si arriva ad una soluzione che mette d'accordo tutti senza rancori.

Questa per me è la pace e se si potesse imparare questo dialogo, questa considerazione totale dei propri vicini, dei propri parenti o dei propri amici, si potrebbe costruire una società fondata su valori sani e duraturi.

Angelica

05 guerra

Per me la guerra è una lotta con armi che non serve a niente.

La maggior parte delle volte la guerra avviene per motivi religiosi; spesso, però, si fanno guerre anche per conquistare territori e risorse.

Ma la conclusione è sempre la stessa: si soffre e basta.

Poi quasi sempre a combattere sono i giovani, perfino i ragazzi o i bambini: alcune volte in TV ho visto ragazzini della mia età o anche più piccoli con un'arma in mano!

Da piccola pensavo che la guerra fosse bella; poi, però, con il passare del tempo ho capito che fa male, e non vorrei vivere in un posto in cui c'è la guerra.

È bello tenere un fucile in mano e sparare; ma se poi anche altri tengono un fucile in mano e sparano contro di te e contro i tuoi cari, non è così bello!

Spero che prima o poi la guerra finisca e che tutti vivano in pace con gli altri.

05 pace

Per me la pace è una cosa bellissima.

Stai in armonia con l'altro e nessuno litiga. O magari capita di litigare, ma poi si ritorna amici come prima.

È bello vedere due persone che si abbracciano e ridono.

In questi tempi so che non c'è la pace ovunque nel mondo.

Secondo me la pace vuol dire fratellanza.

Dovremmo essere come ci hanno spiegato Martin Luther King e tutte le altre persone che hanno speso la propria vita per far capire l'importanza della pace e dell'amore per il prossimo: non razzisti, ma rispettosi degli altri.

La parola "pace" non si può spiegare a parole: so solo che è bene e che dovrebbe esistere in tutto il mondo.

Cristina

06 guerra

Nella mia classe ci sono vari ragazzi che pensano che sia bello fare la guerra, ma secondo me non sanno nemmeno che rischi ci sono ad andare in guerra.

In classe abbiamo parlato di guerra quando abbiamo studiato le guerre di religione; alcuni miei compagni hanno detto che per fermare la guerra si debba abolire la religione, ma io non sono d'accordo con i miei compagni di classe.

La guerra, per me, nasce dall'odio e dal disprezzo per gli altri: gialli, neri, bianchi o rossi, dobbiamo imparare ad amarci l'un l'altro.

06 pace

Per me pace vuol dire amarsi reciprocamente.

Non c'è più molto amore tra la gente o tra religioni oppure tra paesi.

Nel mondo esiste solo poca gente che ama ancora e moltissima gente che odia.

Molte persone prendono in giro quelli che combattono per la pace nel mondo.

Purtroppo sono pochi, così la guerra vince ancora.

Davide

07 guerra

Per me la guerra è un modo stupido di risolvere i problemi. Nella guerra purtroppo sono coinvolte persone che non hanno fatto niente e che ogni giorno rischiano di perdere la loro vita e quella dei propri cari.

Principalmente le guerre scoppiano per questioni economiche, per motivi razziali o religiosi e quasi sempre nei paesi meno sviluppati.

Un esempio in cui si sono verificate queste tre opzioni è la guerra scoppiata nella ex-Jugoslavia che ha portato alla divisione di uno Stato in paesi diversi per “razza” e religione.

Secondo me è sbagliato che esistano fabbriche che, come la Oto Melara di La Spezia, guadagnano milioni di euro per la fabbricazione di armi.

Ci vorrebbero invece grandi industrie che producono e fanno guadagni investendo sulla felicità delle persone e non sulla loro morte.

07 pace

Per me pace è una parola molto importante perché significa rispetto e amore; rispetto e amore per se stessi e verso gli altri.

Purtroppo l’egoismo delle persone e gli interessi economici fanno sì che il concetto di pace e di serenità sia dimenticato.

Molto spesso gli uomini tendono a risolvere i problemi con la forza, disinteressandosi dell’opinione degli altri.

Pace, secondo me, significa anche responsabilità: la responsabilità di ammettere i propri errori, per vivere in armonia.

Edoardo

08 guerra

La guerra è iniziata nell’antichità dai nostri antenati che combattevano per sottomettere popoli e conquistare risorse. Col passare degli anni le guerre diventarono sempre più grandi e cruente, per la tecnologia che inventa sempre nuove armi: basti pensare alle bombe atomiche sganciate dagli Americani su Hiroshima e Nagasaki.

Per i ragazzi la guerra è un gioco ma se ci si trova dentro diventa un inferno: avvengono stragi di bambini, uomini e donne che non muoiono solo per i bombardamenti, ma anche per le malattie e la fame.

Non è giusto che ci siano così tante guerre e così tanti morti innocenti!

Per fortuna, dopo la seconda guerra mondiale non ci sono più state guerre nel nostro paese.

08 pace

La pace, a differenza della guerra, è una cosa bella che porta felicità in tutto il mondo.

A differenza della guerra la pace è felice convivenza tra persone di diverse culture.

Federico & Manuel

09 guerra

Per me la guerra è voglia di dimostrare a tutti di essere i migliori sempre e comunque, è la voglia di comandare sugli altri, è odio, è quel brutto sentimento che provi verso il nemico.

Le guerre esistono sin dall'antichità, perciò io non riesco a spiegarmi il fatto che adesso, oggi, nel 2014 esse vengano ancora combattute.

Molti animali lottano, si fanno guerra per dimostrare chi è il migliore, per eleggere il capo-branco; i lupi, ma non gli umani!

Come è possibile?

Per me noi esseri umani siamo peggio degli animali!

La guerra è disprezzo verso tutti, è non avere pena verso quelle povere ed innocenti persone che ci si trovano in mezzo.

Secondo me le guerre esisteranno sempre (anche se spero che cessino subito).

Secondo i racconti dei nostri cari nonni e bisnonni, che hanno vissuto e hanno sentito sulla propria pelle il vero e proprio significato della parola, la guerra è la cosa più terribile che ci sia.

09 pace

Per me la pace è la cosa più bella che ci sia a questo mondo.

È tranquillità.

Penso che sia la cosa che tutti vorrebbero ma che nessuno riesce a ottenere e mantenere.

La pace è l'esatto contrario della guerra: la pace è amore, è quando ti svegli felice la mattina, contento di iniziare una nuova giornata; la pace è il sole con il cinguettio degli uccelli, è l'amore e il calore della famiglia, è il sorriso di ogni bambino, è l'amicizia vera, insomma è tutto ciò che di più bello possa avere una persona nella propria vita.

Perché la pace è vita, è esattamente ciò che tutti vorrebbero: vivere in pace.

Giulia

10 guerra

Per me la guerra è una cosa bruttissima.

Avviene spesso per motivi religiosi e/o politici. Si usano armi da fuoco che servono per sterminare l'esercito nemico.

Sarebbe meglio che la guerra venisse abolita per il bene dell'umanità.

Io alcune volte, attraverso la televisione, noto ragazzi della mia età o addirittura più piccoli con un'arma da fuoco in mano e tutto ciò mi spaventa.

10 pace

Per me la pace è una cosa bellissima: stai in armonia con l'altro e nessuno litiga. E se proprio capita di litigare, poi si ritorna amici come prima.

È bello vedere due persone che si abbracciano e ridono.

Secondo me la pace vuol' dire fratellanza.

La parola "Pace" non si può descrivere a parole.

Se ora ci fosse la pace in tutto il mondo tutti saremmo più felici.

"Lily"

11 guerra

La guerra è conosciuta dagli uomini fin dai tempi antichissimi, quando si affrontavano usando armi molto semplici, ma efficaci.

Poi è venuta la civiltà, è arrivata Roma che ha sottomesso il Mediterraneo, poi il medioevo... e molti soldati morti e stragi di innocenti cittadini.

Nel secolo scorso ci sono state due devastanti guerre mondiali; una di queste, addirittura, si è conclusa con lo sgancio della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki.

Fortunatamente, da allora, non ci sono state più guerre in Italia.

11 pace

Per me la pace è amicizia, onestà e rispetto per il prossimo.

Molte persone vorrebbero un mondo di pace, ma, purtroppo, credo che ciò non avverrà mai.

La pace è l'opposto della guerra.

Luca

12 guerra

Per me la guerra è un modo brutto di voler dimostrare di essere forti pur non essendo nessuno, di voler apparire i migliori davanti al mondo.

Chi ama la guerra sostiene che la pace sia solo per “sfigati”, ma invece non è così.

12 pace

Per me la pace è la cosa più bella che ci sia.

In pace la gente non muore per strada, le persone non fanno altro che essere felici, non esiste il razzismo, tutti siamo uguali, nessuno è criticato, la vita vale la pena viverla.

Quando c'è la pace si può uscire di casa senza aver paura che qualcuno ti faccia del male, si riesce a fare quello che abbiamo sempre desiderato e non si rovina la vita dei bambini.

Noi ragazzi facciamo il futuro, ma se voi grandi ce lo rovinare così, che vi aspettate da noi?

Madalina

13 guerra

Per me la guerra è una cosa brutta: vedere delle persone che ogni giorno litigano e si uccidono fra loro è una cosa molto brutta, e questo accade ogni giorno in tutto il mondo.

Sentire o vedere dei ragazzi, amici fra loro, che litigano è brutto, perché è difficile poi diventare di nuovo amici.

A me preoccupa litigare con i miei amici proprio per questo motivo, e una volta mi è successo di rischiare di perdere in questo modo sciocco un mio grandissimo amico.

13 pace

Per me la pace è una cosa bellissima, la cui bellezza non si può spiegare a parole.

È bello vedere o sentire due persone che giocano e si divertono in pace.

Sentire al telegiornale sempre servizi sulla guerra è molto brutto: alcune volte mi piacerebbe vedere servizi che illustrano la pace fra le persone e nel mondo.

Mattia

14 guerra

Per me la guerra è una cosa molto brutta e mi piacerebbe che presto fosse sconfitta nel mondo.

14 pace

Per me la pace è una cosa molto bella.

Mi piacerebbe che al posto delle guerre ci fosse la pace, così risolveremmo i conflitti con le parole e non con le armi.

Pietro

15 guerra

Per me la guerra è brutta perché rovina tutto: rovina le case con le bombe, uccide le persone con le bombe e con i fucili.

Penso alla guerra scatenata da Hitler nel secolo scorso: milioni e milioni di persone sono morte e, tra queste, moltissimi erano i bambini.

Per me la guerra è un male per il mondo intero.

15 pace

Per me la pace è vivere a modo proprio senza che nessuno ti dia ordini e senza la paura di essere uccisi.

La pace è vivere in armonia, senza conflitti.

Bisognerebbe essere un po' più "hippie", cioè come quei ragazzi e quelle ragazze che negli anni Sessanta, prima negli Stati Uniti e poi in tutto il mondo, hanno proposto un modo di vivere basato sull'armonia con la natura e con gli altri esseri umani e sulla pace.

Per me la pace è un bene per il mondo intero.

Rebecca

16 guerra

È iniziato tutto nell'antichità quando i cavernicoli scoprirono la "potenza" di un bastone o di un pezzo d'osso; poi sono iniziate le guerre per le risorse, quando le tribù combattevano fra loro per un terreno più generoso.

Poi ci sono state le crociate e le guerre di religione.

Le guerre ci sono ancora oggi, ma oggi ci sono anche delle guerre particolari che vale la pena di combattere: sono le guerre che non si fanno

con le armi e si combattono contro il razzismo e tutti i pregiudizi.

Mi piace ricordare che così come tutte le guerre iniziano per colpa di qualcuno, possono anche finire per mano di qualcuno.

16 pace

Per me la pace è non solo la fine della guerra, ma anche amicizia, amore e felicità.

La pace, insomma, è il contrario della guerra.

Riccardo

17 guerra

Per me la guerra è distruzione e male che si scatena verso chi non c'entra niente, come ad esempio vediamo accadere oggi in Siria e abbiamo visto ieri in Egitto o in Libia: capi politici e/o religiosi che con il loro esercito bombardano e uccidono centinaia e centinaia di inermi cittadini.

Secondo me non è giusto.

I ragazzi a volte pensano che la guerra sia azione e divertimento, ma dovrebbero sapere che in tutte le guerre muoiono uomini e donne di tutte le parti in conflitto e muoiono anche i "portatori di pace", cioè le persone che lottano per far vincere la pace nel mondo e che, talvolta, pur di raggiungere il nobilissimo scopo che si sono prefissi, non tornano più a casa.

Forse, se i ragazzi pensassero alle molte vittime che le guerre provocano, la loro opinione sulla guerra cambierebbe e il loro sentimento si convertirebbe da gioia e divertimento a dolore e sconforto per chi muore.

17 pace

Per me la pace è una cosa fantastica ed è l'esatto contrario della guerra, dei bombardamenti, dei morti e dei feriti.

A me la pace piace perché mi piace sentire o vedere due persone discutere pacificamente e vivere civilmente.

Pace è anche quando, dopo aver litigato con mia sorella, facciamo tregua.

E a me piace la pace anche perché, quando faccio pace con mia sorella, mi sento più sollevato, anzi più felice, perché so che lei non mi odia più e questa è una cosa bellissima.

Se quelli che fanno guerra conoscessero il vero significato della parola

pace, sicuramente ci sarebbero meno guerre nel mondo.

Samuele

18 guerra

Per me la guerra è una cosa molto brutta e non vorrei mai che capitasse proprio dove abito io.

Perché sono sicura che se dovesse succedere qui, moriremmo tutti, soprattutto le persone più deboli; per questo non vogliamo più le guerre, ma la pace.

Io penso che le guerre una volta fossero provocate soprattutto dalla religione; ora penso che ciò accada in misura molto minore.

Oggi, ad esempio, c'è una guerra in Siria perché ad alcune persone non vanno bene certe cose e quindi protestano.

Le guerre, purtroppo, portano alla povertà e così le persone muoiono di fame e di sete.

Ancora oggi non si è trovato il modo di bandire la guerra dal mondo. Io spero che questo accada molto presto, ma sinceramente ho davvero tanti dubbi: per me la guerra non avrà mai fine.

18 pace

Per me la pace è molto meglio della guerra.

Tutti dicono che qui, dove abito io, non ci sono guerre e quindi ciò dovrebbe significare che c'è la pace. Tuttavia, secondo me, in realtà la guerra c'è anche qui: non sarà come in Siria, ma la guerra c'è anche qui.

Guardando i telegiornali o navigando su *internet*, veniamo a sapere di persone che, nel corso di una lite, restano ferite o addirittura uccise.

È pace questa?

Io non credo che lo sia.

La pace è una cosa bella che deve essere vissuta.

Per me la pace è serenità: quanto vorrei che qui regnasse la pace!

Ma ad alcune persone non vanno bene alcune cose che fanno altre persone ed ecco che scoppia un conflitto.

E le persone che non sanno trovare un accordo sono tante, in tutto il mondo forse sono la maggioranza e infatti nel mondo regnano le guerre.

Valentina

Le ragazze e i ragazzi della classe II C
Davide Antonelli, Riccardo Antonioli, Luca Bedini,
Manuel Bertelloni, Samuele Bertilorenzi, Giulia Bertozzi,
Mattia Buscemi, Cristina Caria, Federico Costa,
Angelica Del Monte, Valentina Dieci, Aliou Diouf,
Pietro Etna, Edoardo Fantini, Clarily "Lily" Nuñez Jaquez,
Agnese Ramagini, Rebecca Sanna, Madalina Simion,
Matteo Siragusa, Aldo Maria Tonlorenzi
e Nicola Michelucci



Le curatrici Angela Maria Fruzzetti e la figlia Sara Chiara Strenta durante una visita al Consiglio regionale



Mauro Fiori, Assessore alla Cultura del Comune di Massa e Paola Donati Siciliano durante la cerimonia del premio edizione 2014

Note sulla curatrice

Angela Maria Fruzzetti, giornalista freelance, Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana.

Ha interessi culturali e sociali volti allo studio e al recupero di storie, memorie e tradizioni locali. Attivista in associazioni sulla questione femminile contro la violenza di genere.

Con *La mia vita per l'Istituto Pedroni - memorie di Adelina Guadagnucci* La Spezia 2001, ha meritato la targa di "cronista delle memorie" ed ha vinto il trofeo Elena Rizzolo "I luoghi della memoria" premio Il Litorale 2014. Nell'ambito della Toponomastica femminile ha operato per intitolare la scuola dell'infanzia di Ortola all'educatrice Adelina Guadagnucci (maggio 2014)

Ha pubblicato *Il silenzio della Tambura – Poesie* Firenze 2006. Il libro ha ottenuto nel 2006 il "Premio speciale" nell'ambito della XXIV edizione del Premio Nazionale di Poesia e Fiaba Alpi Apuane e il primo premio Michelangelo Buonarroti (2015).

Maria ha detto sì – le donne si raccontano (con R. Lazzini) La Spezia 2007;

L'Amore tra le Apuane e il Mare (curato con Rina Gambini) La Spezia 2008;

Pagine da non dimenticare – Massa ricorda La Spezia 2008;

I giovani raccontano. Premio Maresciallo Ciro Siciliano, Forno 13 giugno 1944 (curato con la figlia Sara Chiara Strenta) Firenze 2010;

Le donne della memoria La memoria delle donne- Racconti, testimonianze e narrazioni del Cotonificio ligure di Forno Massa 2011; segnalazione d'onore al premio letterario nazionale Il Litorale 2012 – 1° premio letterario Alpi Apuane (2014) . Progetto Toponomastica femminile intitolato il ponte sul Frigido a Forno (MS) alla filatrice Amabile Alberti.

La casa socialista di Forno: la storia la memoria (con Massimo Michelucci) Massa 2012; 1° premio letterario Alpi Apuane (2014) Posta targa memoria centenario della Casa 1° Maggio 1912 – 1° Maggio 2012.

Non dire niente a nessuno Grosseto 2012 , presentato nell'ambito della Giornata Internazionale contro la violenza di genere. Premio Scrittore Toscano (2013), premio Michelangelo Buonarroti (2016).

Borghi Apuani di Massa- Una montagna di itinerari, Parole nuove (con

Marco Marando) Grosseto 2013

I giovani raccontano. Premio Maresciallo Ciro Siciliano, Forno 13 giugno 1944 (curato con la figlia Sara Chiara Strenta) Firenze 2014;

Dal 1997 è collaboratrice freelance del quotidiano La Nazione di Massa;
Dal 2006 al 2012 è stata direttrice del mensile locale “ La Parola al Cittadino”.

Vice presidente dell’associazione culturale Eventi sul Frigido, ha fondato nel 2007 il premio letterario “Maresciallo Ciro Siciliano Pace Giustizia Libertà Democrazia Forno 13 Giugno 1944”, concorso per le scuole volto al recupero di memorie sullo sfondo della Resistenza in terra Apuana.

Il 1° Maggio 2012 è stata insignita dello Spino Fiorito d’Oro per i meriti di giornalista locale “*che da sempre ha saputo evidenziare e valorizzare le nostre territorialità culturali ed ambientali, sottolineando il valore e la memoria delle nostre tradizioni*”.

Premio Emozioni e Parole di Donne (2017)

Svolge attività di volontariato con la Lega Italiana per la Lotta contro i tumori di Massa Carrara, di cui è vice presidente, con l’associazione culturale Eventi sul Frigido Usacli, con l’Anpi di Massa; sostenitrice dell’associazione Sabine, contro la violenza di genere e in genere.

Fa parte delle prestigiose giurie dei premi nazionali di poesia: San Domenichino città di Massa, Massa città fiabesca di mare e di marmo, Padre Damiano da Bozzano, Donna delicata forza di un fiore, Candia Il Gioiello.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Paolo Gennai

La storia dell'acqua
a Carmignano e Poggio a Caiano
(1860-1900)

Enrico Barni e Fausto Lottarini

Le Chiane chiusine

Pier Luigi Ballini (acura di)

Saperi, sapori, paesaggi: la Toscana della mezzadria

Giacomo Massoni

La torre coronata di Montisi: una perdita irrecuperabile?

Gabriele Parenti

Le strade che portano a Buti

Gabriele Paolini

Napoleone dall'Elba all'Europa

Daniela Corsini

Il Bicchiere

Andrea Buzzini

Le Ferrovie dello Stato

per la costruzione dell'impero coloniale in Etiopia

